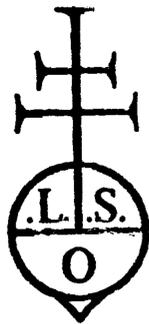


LUCA FEZZI

OSSERVAZIONI SUL *DE CHRISTIANA EXPEDITIONE*
APUD SINAS SUSCEPTA AB SOCIETATE IESU
DI NICOLAS TRIGAULT



FIRENZE
LEO S. OLSCHKI EDITORE
MCMXCIX

Rivista di Storia e Letteratura Religiosa

diretta da

FRANCO BOLGIANI - GIORGIO CRACCO
GIOVANNI FILORAMO - CARLO OSSOLA - MARIO ROSA

Periodico quadrimestrale redatto presso la
Biblioteca Interdipartimentale di Scienze Religiose «Erik Peterson» dell'Università di Torino

Comitato scientifico

Giorgio Bárberi Squarotti (Torino), Bruna Bocchini Camaiani (Firenze), Giovanni B. Bronzini (Bari), Marina Caffiero (Roma), Carlo Delcorno (Bologna), Maria Luisa Doglio (Torino), Massimo Firpo (Torino), Gigliola Fragnito (Parma), Claudio Gianotto (Torino), Maurilio Guasco (Alessandria), Francisco Jarauta (Murcia), Edmondo Lupieri (Udine), Grado Giovanni Merlo (Milano), Giovanni Miccoli (Trieste), Adele Monaci Castagno (Torino), Bruno Neveu (Parigi), Enrico Norelli (Ginevra), Benedetta Papàsogli (Roma), Paolo Prodi (Bologna), Daniela Rando (Trento), Mario Richter (Padova), Aldo Ruffinatto (Torino), Roberto Rusconi (L'Aquila), Manlio Simonetti (Roma), Paolo Siniscalco (Roma), Francesco Traniello (Torino)

Redazione

Silvia Mostaccio - Rosa Maria Parrinello - Sabrina Stroppa

Articoli

- S. C. MIMOUNI, *L'émergence du mouvement des disciples de Jésus dans le Judaïsme des I^{er}-II^{ème} siècles. Entrée en matière* Pag. 457
M. C. BILLANOVICH, *Escatologia e 'libero spirito' nel Trecento. Le postille del vescovo Ildebrandino Conti su due codici della Biblioteca Antoniana di Padova* » 473
G. FRAGNITO, *Girolamo Savonarola e la censura ecclesiastica* » 501

Note e testi

- F. BOLGIANI, *Ambrosiana* » 531
L. FEZZI, *Osservazioni sul De Christiana Expeditione apud Sinas suscepta ab societate Iesu di Nicolas Trigault* » 541

Rassegne

- R. RUSCONI, *La santità nell'età contemporanea tra agiografia e biografia* » 567

Recensioni

- TERTULLIEN, *Le voile des vierges (De virginibus velandis)* (P. A. Gramaglia) » 587
P. MARAVAL, *Le Christianisme de Constantin à la conquête arabe* (F. Bolgiani) » 594
D. PAZZINI, *Il prologo di Giovanni in Cirillo di Alessandria* (C. Ferrari Toniolo) » 598
B. DELAROCHE, *Saint Augustin lecteur et interprète de Saint Paul dans le «De peccatorum meritis et remissione»* (F. Cocchini) » 601
GUILLELMI A SANCTO THEODERICO *Opera omnia. Pars II* (M. Sannelli) » 603
Vite di eretici e storie di frati (M. Catto) » 605
Il monachesimo femminile in Italia dall'alto medioevo al secolo XVII. A confronto con l'oggi (G. De Sandre Gasparini) » 608

segue nella 3^a pag. di copertina

OSSERVAZIONI SUL *DE CHRISTIANA EXPEDITIONE APUD SINAS SUSCEPTA AB SOCIETATE IESU* DI NICOLAS TRIGAULT*

Introduzione

Il *De Christiana Expeditione Apud Sinas Suscepta ab Societate Iesu. Ex P. Matthaei Ricij eiusdem Societatis Commentarijs...* è, come emerge in parte dal titolo,¹ la traduzione latina dell'opera manoscritta di Matteo Ricci *Della entrata della Compagnia di Giesù e Christianità nella Cina*, ovvero il resoconto, sotto forma di narrazione in terza persona, dell'attività missionaria svolta dall'arrivo a Macao (1582) al 1609, anno che ne precede la morte a Pechino.

Il successo del *De Christiana Expeditione*, pubblicato ad Augusta nell'autunno del 1615 a nome del traduttore, il gesuita fiammingo Nicolas Trigault, fu immediato, come sottolinea lo stesso in una lettera del 2 gennaio 1617, indirizzata ai confratelli in Cina:

Recudit idem [*sc. Horace Cardon*] etiam historiam nostram elegantibus typis latine et gallice, primum iam a quodam propinquo meo conversam, quae utraque editio ita subito disparuit ut nova adornetur; aiunt etiam in linguam hispanicam converti, italicam, germanicam et anglicam. Non satis explicare possum quanti momenti fuerit ad negotia nostra promovenda historiae huius editio et quam avide ab omnibus expetatur.²

Comprovano tale affermazione le numerose edizioni dell'opera,³ che venne

* Questo lavoro è stato possibile soltanto grazie agli incoraggiamenti e all'attenta guida del Prof. Mario Rosa. Colgo l'occasione per ringraziare anche i Proff. Michele Olivari e Giovanni Salmeri per i preziosi suggerimenti e la paziente lettura del dattiloscritto.

¹ *De Christiana Expeditione Apud Sinas Suscepta ab Societate Iesu. Ex P. Matthaei Ricij eiusdem Societatis Commentarijs. Libri V. Ad S.D.N. Paulum V. In quibus Sinensis Regni mores, leges atque instituta et novae illius Ecclesiae difficillima primordia accurate et summa fide describuntur. Auctore P. Nicolao Trigautio Belga ex eadem Societate. Augustae Vind. apud Christoph. Mangium MDCXV* (in seguito cit. DCE). Tutte le citazioni testuali sono tratte da questa edizione.

² Dal f. 295 del manoscritto *Litterae R.P. Nicolai Trigault ad PP. et FF. in China constitutos*, edito da E. LAMALLE S.I. alle pp. 90-120 dell'articolo *La propagande du P. Nicolas Trigault en faveur des missions de Chine* (1616), in «Archivum Historicum Societatis Iesu», IX, 1940, pp. 49-120.

³ Cfr. H. CORDIER, *Bibliotheca Sinica. Dictionnaire bibliographique des ouvrages relatifs à*

pubblicata, a partire dal 1615, sia in latino – versione destinata a subire, l'anno successivo, irrilevanti aggiustamenti –,⁴ sia nelle principali lingue europee: francese,⁵ tedesco,⁶ spagnolo,⁷ italiano.⁸ Del primo libro, che, in virtù del contenuto descrittivo della civiltà cinese, si offriva ad un più vasto pubblico, non sono mancate neppure una edizione separata⁹ e una parziale traduzione in inglese nel monumentale *Hakluytus Posthumus* di Samuel Purchas, opera che avrebbe goduto a sua volta di grande fortuna.¹⁰

l'empire chinois, vol. I, Paris, E. Leroux, 1881, coll. 344-346; suppl. I (1893), col. 1646; C. SOMMERVOGEL S.I., *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, vol. VIII, Paris, A. Picard, 1899, coll. 239-241; T. N. FOSS, *Nicholas Trigault, S.J. – Amanuensis or Propagandist? The Rôle of the Editor of Della entrata della Compagnia di Giesù e Christianità nella Cina*, in LO KUANG (a cura di), *International Symposium on Chinese-Western Cultural Interchange in Commemoration of the 400th Anniversary of the Arrival of Matteo Ricci, S.J. in China*. Taipei, Taiwan, Republic of China. September 11-16, 1983, vol. II, Taipei, 1983, pp. 1-94 [pp. 58-66].

⁴ *De Christiana Expeditione apud Sinas suscepta ab Societate Iesu. Ex P. Matthaei Ricii eiusdem Societatis Commentariis libri V. Ad S.D.N. Paulum V. Editio recens ab eodem Auctore multis in locis aucta et recognita*. Lugduni, sumptibus Horatii Cardon, MDCXVI (in fine: *ex Typ. Ioannis Iullieron*). Contrariamente all'indicazione del titolo, le modifiche riguardano soltanto l'ortografia e la punteggiatura.

⁵ *Histoire de l'expedition [sic] Chrestienne au Royaume de la Chine, Entreprinse par les PP. de la compagnie de Iesus... Tirée des commentaires du P. Matthieu Riccius par le P. Nicolas Trigault de la mesme compagnie. Et nouvellement traduite en françois par le S.^r D.F. [sc. Dav. Floritius] de Riquebourg-trigault...* A Lyon, Pour Horace Cardon, MDCXVI. Edizione recente a cura di G. Bessière in base al testo dell'edizione di Lille del 1617, in MATTHIEU RICCI, S. J. - N. TRIGAULT, S. J., *Histoire de l'expédition chrétienne au royaume de la Chine 1582-1610*, Paris, Desclée de Brouwer, 1978. Nel 1618 a Parigi, per i tipi di Pierre Le-Mur, appare una traduzione da parte di un non meglio precisato T.C.D.A. (*Histoire de l'Expédition... Traduite de Latin en François par T.C.D.A.*).

⁶ *Historia von Einfüehrung der Christlichen Religion, in daß grosse Königreich China durch die Societet Jesu... Auß dem Lateinischen R.P. Nicolai Trigautij...* Augspurg. In verlag Antonij Hierat von Cöllen. Anno Christi MDCXVII. (Trad. di Paulus Welsler).

⁷ *Istoria de la China i cristiana empresa hecha en ella: por la Compañia de Iesus. Que, de los escritos del Padre Mateo Richo, compuso el Padre Nicolas Trigault Flamenco, ambos de la misma Compañia. ... Traduzida de Lengua Latina por el Licenciado (Eduardo Fernández) Duarte, Abogado de las Reales Audiencias de la Ciudad de Sevilla, i Lima. Año 1621.* En Sevilla, Por Gabriel Ramos Veiarano.

⁸ *Entrata nella Cina de' Padri della Compagnia del Gesù. Tolta da i Commentarij del P. Matteo Ricci di detta Compagnia. ... Opera del P. Nicolao Trigauti... ed in molti luoghi da lui accresciuta, e revista. Volgarizzata dal Signor Antonio Sozzini da Sarzana.* In Napoli, Per Lazzaro Scoriggio, 1622. Ed. recente M. RICCI - N. TRIGAULT, *Entrata nella Cina de' Padri della Compagnia del Gesù (1582-1610)*, Roma, Paoline, 1983.

⁹ *Regni Chinensis [sic] descriptio. Ex Varijs Authoribus.* Lugd. Batav. Ex Offic. Elzeviriana. MDCXXXIX. Uniche aggiunte al primo libro del DCE, le seguenti sezioni: *Additamenta quaedam e Purchasio de provinciis Regni Sinensis* (pp. 288-296); *Aliquot oppidorum Sinensium descriptiones ex eodem Trigautio* (pp. 299-355); *Itinerarium Benedicti Goëssii ex India in Sinarum regnum. Ex Itinerario Marci Pauli veneti quaedam* (pp. 355-365). Sulla data di edizione, vd. FOSS, *Nicholas Trigault*, pp. 64-65.

¹⁰ *A Discourse of the Kingdome of China, taken out of Riccius and Trigautius, contayning the Countrey, People, Government, Religion, Rites, Sects, Characters, Studies, Arts, Acts... e A continuation of the Iesuits Acts and Observations in China till Riccius his death and some yeares after...*

Il *De Christiana Expeditione*, che per quasi trecento anni – sino al rinvenimento e alla pubblicazione del manoscritto ricciano da parte di Tacchi Venturi –¹¹ fu l'unica versione conosciuta dei *Commentarii* del Padre di Macerata, fece pervenire ad una Europa già da tempo interessata alla Cina ed informata dei successi del Ricci, notizie più complete non solo sul paese, ma anche sulla missione gesuitica, e, di conseguenza, sui metodi di catechizzazione messi in atto.

Lo stesso Ricci aveva motivato la stesura del resoconto, cui si era accinto nel 1608, con la necessità di divulgare informazioni corrette sul proprio operato,¹² andando così incontro alle richieste dei Superiori di Roma.¹³ La testimonianza diretta del gesuita, di cui in Europa si diceva che avesse convertito lo stesso Imperatore,¹⁴ sarebbe stata infatti di gran peso per la risoluzione di numerosi problemi, che, come avrebbe scritto in seguito il Bartoli, consistevano in «dubbi gravissimi sopra punti di Religione in quel Regno».¹⁵ Si trattava, in altre parole, di dare una risposta alle critiche suscitate dal noto metodo di evangelizzazione messo in atto dal missionario di Macerata, che, conformemente alle indicazioni del Padre Visitatore Alessandro Valignano, prevedeva un serrato dialogo culturale – in primo luogo filosofico e scientifico – nei confronti degli intellettuali, i mandarini ammi-

in *Purchas. His Pilgrimes. In five bookes...*, London. Printed by William Stansby for Henrie Featherstone... 1625, parte II, lib. II, capp. 7-8, pp. 380-411. Sulla diffusione dell'opera vd. D. LACH - E. J. VAN KLEY, *Asia in the Making of Europe*, vol. III, 1, Chicago, University Press, 1993, pp. 553; 556-557.

¹¹ P. TACCHI VENTURI S.I., *Opere storiche del P. Matteo Ricci S.I. Edite a cura del Comitato per le Onoranze Nazionali con prolegomeni note e tavole dal P. Pietro Tacchi Venturi S.I.*, vol. I, Macerata, F. Giorgetti, 1911. Il testo è stato riedito, con un più consistente apparato critico, sotto il titolo di *Storia dell'introduzione del cristianesimo in Cina*, in P. M. D'ELIA S.I., *Fonti Ricciane. Documenti originali concernenti Matteo Ricci e la storia delle prime relazioni tra l'Europa e la Cina (1579-1615)*, Roma, La Libreria dello Stato, 1942-1949, 3 voll. (in seguito cit. FR). Per una descrizione del manoscritto, rinvenuto nel 1909 presso l'Archivio Romano della Compagnia di Gesù dove è tuttora conservato (ARSI Jap.-Sin., 106a), vd. FR, I, pp. CLXXIII-CLXXV; FOSS, *Nicholas*, pp. 2-9. Analisi di tipo linguistico della prosa ricciana in FR, I, p. CLXXXII e in G. RICCIARDOLO, *Matteo Ricci e la lingua italiana*, «Mondo Cinese», LXXVII, 1992, pp. 73-90.

¹² Ricci al P. Giovanni Alvarez, Pechino, 17 febbraio 1609 (FR, I, p. CLXVII): «era buono scrivere tutto per l'ordine che successe, massimamente che ho saputo scriversi le cose che per mia mano passorno assai diversamente da quello che realmente accadde».

¹³ Cfr. FR, I, p. CLXVIII n. 2.

¹⁴ Ricci al P. Ludovico Maselli, Pechino, 12 maggio 1605 (TACCHI VENTURI, *Opere*, II, p. 251): «habbiamo inteso che per via de forestieri furno a Roma le nove della conversione con qualche eccesso della verità, come a dire che già si era fatto christiano il Re della Cina, et alcuni la credettero»; *Della Entrata*, V, 1 (FR, 696): «... In un subito si sparse la fama de' Padri e della nostra santa legge... aumentando anco la fama, secondo il suo solito, molto più alla verità; et uscindo fuori di essa, arrivò sino a Europa et a Roma per via de' forastieri. E si fece anco maggiore, perché si disse esser già convertito l'istesso Re della Cina et altri grandi del regno, e che si era ottenuta licentia universale per predicare il santo Evangelio e farsi christiani quei che volesero». Cfr. D. BARTOLI S.I., *Dell'Historia della Compagnia di Giesù. La Cina. Terza parte dell'Asia. Descritta dal P. Daniello Bartoli della medesima Compagnia*. In Roma, MDCLXIII. Nella Stamperia del Varese, II, 198.

¹⁵ *Cina*, I, 82.

nistratori del potere imperiale, e, di conseguenza, l'adattamento del messaggio cristiano al contesto religioso e filosofico confuciano.¹⁶

Il compimento di tale progetto, interrotto dalla morte dell'autore, si ebbe proprio con la traduzione latina del Trigault. L'opera, ulteriormente rivista per conto del Vicario Generale Ferdinando Alber, venne data alle stampe – con un gran numero di esemplari gratuiti per la propaganda –¹⁷ per interessamento dello stesso Generale della Compagnia, Claudio Acquaviva, il quale, per espressa volontà del Ricci, avrebbe dovuto passare al vaglio il testo prima della sua divulgazione.¹⁸

L'originale venne in alcuni punti adattato: lo stesso Trigault, definendo il proprio intervento, usa, nell'autentica al manoscritto (26 febbraio 1615), il verbo *concinnare*, riferito, si badi bene, non alle aggiunte in latino e in portoghese all'autografo ricciano, delle quali il fiammingo si attribuiva la paternità, bensì a vere e proprie modifiche al testo italiano.¹⁹

Ed è proprio attraverso l'individuazione di tali differenze che è possibile inda-

¹⁶ Cfr. P. M. D'ELIA S.I., *I metodi dei grandi missionari della Compagnia di Gesù alla luce dei recenti documenti pontifici*, in *La Compagnia di Gesù e le scienze sacre. Conferenze commemorative del quarto centenario della fondazione della compagnia di Gesù tenute alla Pontificia Università Gregoriana, 5-11 novembre 1941*, Roma, Università Gregoriana, 1942, pp. 203-264; J. BETTRAY S.I., *Die Akkomodationsmethode des P. Matteo Ricci S.J. in China*, Roma, Università Gregoriana, 1955; J. SHIH S.I., *Le Père Ruggieri et le problème de l'évangélisation en Chine*, Romae, Pontificia Universitas Gregoriana, 1964; G. L. HARRIS, *The Mission of Matteo Ricci, S.J.: A Case Study of an Effort at Guided Culture Change in China in the Sixteenth Century*, in «*Monumenta Serica*», XXV, 1966, pp. 1-168; J. GERNET, *La politique de conversion de Matteo Ricci et l'évolution de la vie politique et intellectuelle en Chine aux environs de 1600*, in «*Archives des Sciences Sociales des Religions*», XXXVI, 1973, pp. 71-89; *Chine et christianisme*, Paris, Gallimard, 1982; J. D. YOUNG, *Confucianism and Christianity. The First Encounter*, Hong Kong, University Press, 1983; D. E. MUNGELLO, *Curious Land: Jesuit Accommodation and the Origins of Sinology*, Stuttgart, F. Steiner, 1985, pp. 44-73; J. SHIH S.I., *Matteo Ricci mediatore tra l'occidente e la Cina, e I Gesuiti in Cina nei secoli XVI-XVIII*, in L. LANCIOTTI (a cura di), *Venezia e l'oriente*, Firenze, Olschki, 1987, pp. 83-96, 97-106; DUTEIL, *Le mandat*. Cfr. A. VALIGNANO S.I., *Il cerimoniale per i missionari del Giappone. Edizione critica, introduzione e note di Giuseppe Fr. Schütte S.J.*, Roma, Edizioni di «Storia e Letteratura», 1946.

¹⁷ Fonti in LAMALLE, *La propagande*, pp. 61-63.

¹⁸ Come emerge in una lettera del Superiore della Missione Niccolò Longobardi, del 21 novembre 1612 (FR, I, p. CLXXI): «Il buon Padre raccomandò molto nella sua morte che non si mostrasse quest'Historia a nessuno, prima d'esser vista di Vostra Paternità». La scelta stessa della lingua italiana avrebbe contribuito, come evidenzia il Bartoli, ad evitare «ch'ella si pubblicasse se non prima portata ad esaminarsi, e giudicarsene in Roma...» (*Cina*, I, 82). Sulla figura dell'Acquaviva vd. M. ROSA, *Acquaviva, Claudio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. I, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960.

¹⁹ F. 1v (FR, I, p. CLXXIV): «Ego Nicolaus Trigautius Societatis Iesu, procurator Missionis eiusdem Societatis apud Sinas, testor hos de ingressu Societatis Iesu et re christiana ibidem commentarios esse P. Mathaei Ricij bonae memoriae propria manu scriptos, meque eos e Sinarum regno mecum Romam detulisse, ut ex ijs alijsque historiam illius Missionis ad obitum eiusdem concinnarem; quod et feci; Deo laus! Quod autem testifcor, intelligo solum de ijs quae sunt italico idiomate conscripta, nam cetera quae vel lusitano vel latino sermone addita reperies, haec a me scripta sunt ex fidelibus annuarum litterarum autographis decerpta et selecta, ut opus quod bonus Pater inchoatum reliquerat et imperfectum absolveretur. ...».

gare le finalità specifiche perseguite dal traduttore, prospettiva pressoché trascurata dalla critica, da sempre impegnata nello studio della figura storica di Matteo Ricci,²⁰ dei metodi missionari da lui messi in atto²¹ o della successiva questione dei riti cinesi.²²

La missione di Trigault in Europa

È a questo punto proficuo spendere qualche parola sulla figura di Nicolas Trigault, ed in particolare sulla sua opera di propaganda in favore della missione cinese.²³

Nato il 3 marzo 1577 a Douai, entrato nella Compagnia di Gesù a Tournai e perfezionatosi negli studi – per cui era molto portato – a Lille e Gand, nel febbraio del 1607 a Lisbona si imbarcò, nonostante la salute cagionevole, per l'India. Dopo un lungo soggiorno a Goa, nel dicembre 1610 riuscì ad entrare, al seguito di mercanti portoghesi, a Canton. Da qui ebbe inizio una febbrile attività, di cui si può ricordare la fondazione di una nuova residenza ad Hangchow, e, a Nanchino, un intenso lavoro di traduzione in lingua mandarina di opere scientifiche e religiose provenienti dall'Europa.

²⁰ Da ricordare H. BERNARD (-MAÎTRE) S.I., *Le P. Matthieu Ricci et la société chinoise de son temps (1552-1610)*, Tientsin, Hautes Études, 1937; V. CRONIN, *The Wise Man from the West*, London, R. Hart-Davis, 1955; G. H. DUNNE S.I., *Generation of Giants. The Story of the Jesuits on China in the last Decades of the Ming Dynasty*, Notre Dame (Indiana), University Press, 1962, pp. 23-107; F. BORTONE S.I., *P. Matteo Ricci S.I. Il 'Saggio d'Occidente'. Un grande italiano nella Cina impenetrabile (1552-1610)*, Roma, Desclée & C., 1965; SHIH, *Matteo*. Per ulteriore bibliografia vd. M. CIGLIANO (a cura di), *Atti del convegno internazionale di studi ricciani, Macerata-Roma, 22-25 ottobre 1982*, Macerata, Centro Studi Ricciani, 1984.

²¹ Vd. *supra*, nota 16.

²² Da ricordare V. PINOT, *La Chine et la formation de l'esprit philosophique en France (1640-1740)*, Paris, 1932 (ed. an. Genève, Slatkine Reprints, 1971), pp. 71-140; H. BERNARD-MAÎTRE S.I., *Un dossier bibliographique de la fin du XVII^e siècle sur la question des termes chinois*, in «Recherches de Science Religieuse», XXXVI, 1949, pp. 25-79; F. BONTINCK C.I.C.M., *La lutte autour de la liturgie chinoise aux XVII^e et XVIII^e siècles*, Paris, Nauwelaerts, 1962; R. ETIEMBLE, *Les Jésuites en Chine (1552-1773). La Querelle des rites*, Paris, R. Julliard, 1966; G. (H.) MINAMIKI S.I., *The Chinese Rites Controversy from Its Beginning to Modern Times*, Chicago, Loyola University Press, 1985; D. E. MUNGELLO (a cura di), *The Chinese Rites Controversy. Its History and Meaning*, Nettetal, Steyler Verlag, 1994.

²³ L'unica monografia sul personaggio è C. DEHAISNES, *Vie du Père Nicolas Trigault de la Compagnie de Jésus*, Tournai, H. Casterman, 1864. Cfr. L. PFISTER S.I., *Notices Biographiques et Bibliographiques sur les Jésuites de l'ancienne Mission de Chine (1552-1773)*, vol. I, Shanghai, Imprimerie de la Mission Catholique, 1932, pp. 111-120; A. M. BEGHELDO S.X., *I doni del Duca di Parma Ranuccio I^o Farnese per l'Imperatore di Cina*, in «Le Missioni Illustrate», XXXV, 1938, pp. 280-287; P. M. D'ELIA S.I., *Daniele Bartoli e Nicola Trigault*, in «Rivista Storica Italiana», s. V, III, 1938, pp. 77-92; LAMALLE, *La propagande*; H. BERNARD-MAÎTRE S.I., *Un portrait de Nicolas Trigault dessiné par Rubens?*, in «Archivum Historicum Societatis Iesu», XXII, 1953, pp. 308-313; DUNNE, *Generation*, pp. 162-182; J. DEHERGNE S.I., *Répertoire des jésuites en Chine de 1552 à 1800*, Paris, Letouzey & Ané, 1973; L. C. GOODRICH, *Dictionary of Ming Biography. 1368-1644*, vol. II, New York, Columbia University Press, 1976, pp. 1294-1296.

Nell'agosto del 1612 ricevette ordine dal Superiore Niccolò Longobardi,²⁴ diretto successore del Ricci, di recarsi, come primo *procurator* della missione,²⁵ a Roma, per risolvere importanti questioni legate alla liturgia, ottenere uno *status* autonomo rispetto all'appena costituita provincia del Giappone,²⁶ sollecitare nuovi invii di religiosi e garantirsi appoggi finanziari. Tale progetto, suggerito da una situazione particolarmente critica, era in aperta violazione delle procedure vigenti: una decisione di questo tipo avrebbe dovuto infatti – dopo la morte del Padre Visitatore Francisco Pasio, avvenuta a Macao il 30 agosto 1612 – essere sottoposta al parere del Provinciale del Giappone, Valentin Carvalho.²⁷

Nonostante il divieto imposto dalle autorità cinesi,²⁸ il Trigault raggiunse Macao all'inizio del 1613, da dove partì per Goa. Durante la navigazione sino ad Ormuz apprestò il testo delle lettere annue della Cina del 1610 e 1611 e diede inizio alla traduzione in latino dei *Commentarii* del Ricci. A Bassora, pressoché solo, si unì ad una carovana diretta ad Aleppo, scegliendo la via di terra al fine di abbreviare i tempi di percorrenza. Nell'autunno del 1614, dopo essere passato per Cipro, Creta, Zante, Otranto e Napoli, giunse infine a Roma.²⁹

Ivi, egli godette da subito di un invidiabile successo: il grande entusiasmo che seppe suscitare viene meglio che altrove messo in luce da una lettera del cardinale Bellarmino ai missionari cinesi, datata 12 maggio 1616:

Gaudio magno affecit nos reverendus frater noster P. Nicolaus Trigantius, qui longissimo itinere ex ultimo Oriente ad nos rediens, significavit nobis in isto amplissimo regno Sinarum, aperiri coepisse ostium fidei Christianae, in qua sola invenitur certa salus aeterna. Ad istum nuntium exultavit, tota Romana civitas quae est caput omnium regnorum Occi-

²⁴ Cfr. PFISTER, *Notices*, pp. 58-66; DEHERGNE, *Répertoire*, pp. 153-154.

²⁵ Come emerge da uno scritto del gesuita nizzese J. D. Gabiani, del 22 settembre 1680 (BERNARD-MAÎTRE, *Un dossier*, p. 66): «Libellus supplex a P. Nicolao Trigantio primo hujus nostrae expeditionis Procuratore Romae misso Summo Pontifici Paulo V...».

²⁶ La decisione venne presa a Roma nel 1608, ma fu operante soltanto a partire dal 1611. Cfr. LACH - VAN KLEY, *Asia*, III, 1, pp. 168-169.

²⁷ Cfr. LAMALLE, *La propagande*, p. 55 n. 17; BONTINCK, *La lutte*, pp. 25-26; DUNNE, *Generation*, p. 169.

²⁸ Cfr. FR, 116.

²⁹ *Iter P. Nicolai Trigautii ex China in Europam et Chinensium status* (Bruxelles, Bibl. Royale, ms. n° 3997, ff. 2-4), in DEHAISNES, *Vie*, pp. 285-292; BARTOLI, *Cina*, III, 27; 120. Sulle difficoltà del viaggio marittimo, vd. *Coppie de la lettre du R.P. Nicolas Trigault, Douysien de la Compagnie de Jésus... Escrite au R.P. François Fleron, Provincial de la mesme Compagnie en la Province des Pays-Bas, datée de Goa en l'Inde Orientale, la veille de Noël 1607*. En Anvers, chez Daniel Vervliet, 1609 (altra ed. Paris, Claude Chapelet, 1609), in DEHAISNES, *Vie*, pp. 25-67; 225-253. Cfr. J. S. SEBES S.I., *Jesuit Attempts to Establish an Overland Route to China*, in «The Canada-Mongolia Review», V, 1979, pp. 51-67; T. BENTLEY DUNCAN, *Navigation Between Portugal and Asia in the Sixteenth and Seventeenth Centuries*, in C. K. PULLAPILLY - E. J. VAN KLEY (a cura di), *Asia and the West. Encounters and Exchanges from the Age of Exploration. Essays in Honor of Donald F. Lach*, Notre Dame (Indiana), Cross Roads Books, 1986, pp. 3-25; DUTEIL, *Le mandat*, pp. 50-77. Sulla data di arrivo del Trigault a Roma, vd. FOSS, *Nicholas*, p. 80 n. 54.

dentis: exultavit ipse summus Pontifex Paulus Quintus, qui est Pater omnium Regum, et omnium populorum Christianorum, qui Deum verum agnoscunt, qui regnat in caelo, et in terra: exultavimus cum summo Pontifice nos omnes Cardinales et Episcopi...³⁰

Quanto ai risultati ottenuti,³¹ si deve ricordare che già alla fine del 1614 lo stesso Acquaviva conferì uno statuto *sui iuris* alla missione cinese, rendendola così di fatto autonoma dalla Provincia del Giappone. L'anno successivo, inoltre, per interessamento del cardinale Bellarmino, il Santo Uffizio – in due congregazioni generali presiedute dal Sommo Pontefice Paolo V, dedicataro del *De Christiana Expeditione* – concesse ai missionari attivi in Cina di celebrare la messa a capo coperto, di tradurre in lingua mandarina le Sacre Scritture e di usare la stessa negli uffici divini.³² Il decreto, confermato dalla lettera pontificia *Romanae Sedis Antistes* del 27 giugno 1615, non sarebbe tuttavia mai stato messo in atto a causa delle proteste degli stessi Superiori della Compagnia, così ricordate dal Bartoli:

... Vero è che di quello onde i Padri di colà più abbisognavano, ch'era il di che sustentare e promuovere quella Missione, il Trigaut portò loro più speranze che effetti. De' privilegj sì, e alquanti d'essi più pomposi che necessarj; chiesti senza né pur saperlo, tanto men consentirglielo il Visitatore e'l Provinciale suoi superiori: onde poi grande, e non in tutto fuor di ragione fu il loro maravigliarsene, e scriverne in Europa lamenti...³³

Particolarmente accesa fu l'opposizione del confratello portoghese Gabriel de Matos, giunto a Roma nel maggio 1617 nelle vesti ufficiali di *procurator* del Giappone. La prima congregazione della Provincia, riunitasi a Nagasaki nell'ottobre del 1614, si era infatti pronunziata contro la formazione di un clero indigeno e aveva giudicato esorbitanti rispetto ai risultati conseguiti le richieste di maggiori mezzi economici ed autonomia che, anche in seguito alle concessioni del Valignano, continuavano a provenire dalla Cina.³⁴

³⁰ N. TRIGAULT, *Litterae Annuae Societatis Iesu E Regno Sinarum anni MDCXX. Ad Reverendum Patrem nostrum Mutium Vitelleschi eiusdem Societatis Praepositum Generalem*, in ID., *Rerum memorabilium in Regno Sinae gestarum. Litterae annuae Societatis Iesu. Ad Rev. Admodum in Christo Patrem P. Mutium Vitelleschi. Praepositum Generalem eiusdem Societatis*. Antuerpiae, Ex Officina Hieronymi Verdussii, MDCXXV, p. 65. Cfr. BARTOLI, *Cina*, III, 135; J. DE LA SERVIÈRE S.I., *Le Cardinal Bellarmin et la Mission de Chine. Une lettre remarquable du Cardinal Bellarmin aux mandarins chinois convertis*, in «Gregorianum», II, 1921, pp. 614-621.

³¹ Cfr. DEHAISNES, *Vie*, pp. 119-142; LAMALLE, *La propagande*; BONTINCK, *La lutte*, pp. 27-57; DUNNE, *Generation*, pp. 162-182.

³² Congregazioni del 15 gennaio e 26 marzo. Cfr. H. C. E. ZACHARIAS S.I., *Un Pape missionnaire: Paul V*, in «Bulletin des Missions», IX, 1929, pp. 379-381. Sull'interessamento del Bellarmino alle missioni d'oriente, vd. J. BRODRICK S.I., *The Life and Works of Blessed Robert Francis Cardinal Bellarmine S.J.*, vol. II, London, Burns Oates, 1928, pp. 317-325; BONTINCK, *La lutte*, pp. 29-31.

³³ *Cina*, III, 123.

³⁴ FR, 700 (V, 1): «E mutò il governo della Compagnia nella Cina, dando molti poderi al Superiore universal di essa, senza aver più subordinatione al Rettore di Macao, ma solo al Provinciale e Vice-provinciale della provincia...». Cfr. DUNNE, *Generation*, pp. 169-170.

Il Matos riuscì a convincere il Generale Muzio Vitelleschi, succeduto da due anni all'Acquaviva, a rimettere la decisione riguardante la lingua da usare nella liturgia al Padre Visitatore, il portoghese Francisco Vieira, a sua volta timoroso che una eccessiva autonomia della missione cinese potesse nuocere al *padroado*, le cui prerogative, anche dopo l'unificazione del Portogallo con la Spagna, continuavano ad essere rispettate.³⁵

Ulteriore fronte su cui il fiammingo venne a scontrarsi con l'opposizione del confratello fu proprio la richiesta di invio in Cina di missionari non portoghesi. Con una propaganda in tal senso in tutta Europa, egli finì inoltre per ferire la suscettibilità di Filippo III, cosicché, imbarcatosi da Lisbona nel 1618, riuscì a condurre in Cina, assieme ai libri destinati alla costituzione di una biblioteca di cultura europea, solamente ventidue gesuiti, di cui ben dieci portoghesi, ciò che non rispondeva alle sue aspettative.³⁶

Fonte di preoccupazione per i Superiori erano inoltre le critiche che l'attività del Trigault avrebbe potuto suscitare nei religiosi appartenenti agli ordini mendicanti,³⁷ tra cui il futuro martire francescano Luis Sotelo, giunto a Roma proprio nel 1615.³⁸ Gli agostiniani, i francescani e i domenicani attivi in Giappone e nelle Filippine, ostili al dialogo con le popolazioni locali, avevano infatti da tempo teorizzato la necessità di un intervento militare, tesi caldeggiata in particolar modo fra i religiosi di origine spagnola e accolta anche da alcuni gesuiti – tra cui si può ri-

³⁵ Fonti in FR, I, p. 217 n. 2. Cfr. C. R. BOXER, *Portuguese and Spanish rivalry in the far East during the 17th century*, in «Journal of the Royal Asiatic Society of Great Britain and Ireland», III, 1946, pp. 150-164; IV, 1947, pp. 91-105, e *The Portuguese Padroado in East Asia and the problem of the Chinese rites, 1576-1773*, in «Boletim do Instituto Português de Hong-kong», I, 1948, pp. 199-226; DUTEIL, *Le mandat*, pp. 8-73; LACH - VAN KLEY, *Asia*, III, 1, pp. 10-40; 130-298. Sulla posizione del Vieira vd. DUNNE, *Generation*, pp. 168-169.

³⁶ BARTOLI, *Cina*, III, 123; LAMALLE, *La propagande*, pp. 71-75; 77-87. Cfr. *Memorial al Rey nuestro señor, cerca de la propagacion de nuestra santa Fè. Por El padre Nicolas Trigault, Religioso de la Compañia de Jesus, Procurador de la China*, s.d. (un esemplare a stampa è conservato a Madrid presso la Real Academia de la Historia), in cui il Trigault chiede al sovrano di sostenere economicamente l'invio di religiosi nella Missione.

³⁷ A partire dal 1585, allorché i Gesuiti avevano ottenuto da Papa Gregorio XIII il monopolio delle missioni in Cina e Giappone (concessione poi limitata nel corso del tempo), l'opposizione degli ordini mendicanti si era fatta più accesa. Cfr. J. S. CUMMINS, *Two Missionary Methods in China: Mendicants and Jesuits*, in «Archivo Ibero-Americano», XXXVIII, 1978, pp. 33-108, e *A question of Rites. Friar Domingo Navarrete and the Jesuits in China*, Aldershot, Scolar Press, 1993, pp. 33-45.

³⁸ Cfr. *Acta audientiae publicae a S.D.N. Paulo V Pont. Opt. Max. Regis Voxu Iaponi Legatis Romae die III Novembris in Palatio Apostolico apud S. Petrum exhibitae*. MDCXV. Romae, apud Iacobum Muscardum; TRIGAULT, *Litterae R.P. Nicolai*, ff. 304-305: «Cum in Hispaniam pervenisset, diu dubitatum est an suscipi legatio deberet, sed tandem multorum intercessione et legati baptismo sollemni evicit P. Sotellus ut pro legato quoquo modo haberetur. [...] Notatus hic fuit pater ambitionis, imo iam tota Urbe a franciscanis spargebatur P. Sotellum futurum Iaponiae Patriarcham». Sull'attività di Sotelo negli anni successivi, vd. L. M. PEDOT O.S.M., *La S.C. De Propaganda Fide e le Missioni del Giappone (1622-1838). Studio storico-critico sui documenti dell'archivio della stessa S.C. ed altri archivi romani*, Vicenza, G. Rumor, 1946, pp. 107-125.

cordare Alonso Sánchez, attivo a Manila –, ma che si era dovuta scontrare con l'opposizione di Alessandro Valignano, allora Padre Visitatore, di José de Acosta e dello stesso Acquaviva, nonché con la perdita dell'*Invencible Armada*.³⁹

Un episodio indicativo della forte connessione di conflittualità di natura così eterogenea si verificò nel 1598: all'indomani del divieto, imposto ai cristiani giapponesi dal vescovo gesuita Don Pedro de Martinez, di seguire la predicazione dei francescani,⁴⁰ il frate Martin Ignazio di Loyola presentò a Filippo III e alla Santa Sede un memoriale rivolto contro l'operato dei gesuiti;⁴¹ ad esso, ancora una volta, rispose il Valignano, con uno scritto in cui si evidenzia, tra l'altro, come le false notizie fatte pervenire alla Corte spagnola avrebbero finito per danneggiare il *padroado*.⁴² Purtroppo il contenuto delle accuse presentate dal francescano presso la Santa Sede resta ignoto, anche se è possibile ipotizzare che si tratti delle medesime critiche dottrinali che avevano trovato assertori anche fra i gesuiti attivi in Giappone – dove i seguaci di Confucio avevano assunto un atteggiamento ostile ai cristiani –, alle quali l'opera del Trigault avrebbe tentato di dare una risposta.⁴³

A tale riguardo, è necessario ricordare che il Visitatore Francisco Pasio, con una lettera del 24 settembre 1611, chiese al Longobardi, da lungo tempo dubbioso nei confronti della strategia del Ricci,⁴⁴ chiarimenti sulla presenza di elementi pa-

³⁹ Cfr. D. F. LACH, *Asia in the Making of Europe*, vol. I, 1, Chicago, University Press, 1965, pp. 299-301. L'Acosta, proprio dal Messico, avrebbe scritto, il 15 e il 23 marzo 1587, due lettere a S. Francesco Borgia, generale della Compagnia, in cui vengono attaccate con forza le tesi di Sánchez. Ed. in F. MATEOS S.I., *Obras del P. José de Acosta de la Compañia de Jesus. Estudio preliminar y edicion*, Madrid, Atlas, 1954, pp. 331-345.

⁴⁰ LACH, *Asia*, I, 1, pp. 308-309.

⁴¹ A. VALIGNANO S.I., *Apologia en la qual se responde a diversas calumnias que se escrivieron contra los Padres de la Compañia de Japon y de la China* (Bibl. da Ajuda, Lisboa, 49-IV-58, ff. 1-187v). Cfr. BARTOLI, *Cina*, II, 25; *Dell'Historia della Compagnia di Giesù. Il Giappone. Seconda parte dell'Asia. Descritta dal P. Daniello Bartoli della medesima Compagnia*. In Roma, MDCLX. Nella stamperia d'Ignatio de' Lazzeri, II, 39: «... giunto in Ispagna, e quindi a Roma il dì quattordicesimo di marzo del 1598, presentò alla Santità di Clemente VIII, e a più cardinali, un memoriale, sommario di cinque grandi scritture, con altre ragioni e accuse più confacevoli a questo tribunale, sì come altre erano state le già da lui offerte alla real corte in Madrid, cioè tutte prese dall'interesse di stato».

⁴² *Apologia*, f. 3. Sulla posizione del Valignano, cfr. LACH, *Asia*, I, 1, pp. 255-262.

⁴³ Cfr. BERNARD-MAÎTRE, *Un dossier*, pp. 40-41; DUNNE, *Generation*, pp. 166-167.

⁴⁴ LONGOBARDI, *Responsio brevis...* Pervenutaci in *Respuesta breve, sobre las controversias de el Xang Ti, Tien Xin, y Ling Hoen, (esto es de el Rey de lo alto, espiritus, y alma racional, que pone el China), y otros nombres, y terminos Chnicos, para determinarse, quales de ellos se pueden usar en esta Christiandad, dirigida à los Padres de las residencias de China, para que le vean, y imbien despues su parecer al P. Visitador de Macao, in Tratados Historicos, Politicos, Ethicos, y Religiosos de la Monarchia de China. ... Por el P. Maestro Fr. Domingo Fernandez Navarrete...* Año 1676. En Madrid: En la Imprenta Real. Por Iuan Garcia Infançon, I, pp. 246-289; p. 246: «son mas de 25 años, que el Xang Ti, (esto es, Rey de lo alto) de la China, començò a darme en los ojos, y herirme el coraçon». Nulla traspare invece dal breve scritto pubblicato nel 1601, in cui non si cela ottimismo per l'andamento della missione (*Recentissima de amplissimo regno Chinae... Mogunt. ... MDCl; tr. it. Breve Relatione del Regno della Cina...* Mantova, per Francesco Osanna, MDCl).

gani nei libri pubblicati in cinese dai gesuiti.⁴⁵ Dopo la morte del Pasio, avvenuta l'anno successivo, tale questione sarebbe rimasta sospesa sino al 1618, allorché il successore Francisco Vieira sollecitò la stesura di due trattati polemici sui temi della disputa: Dio, gli Angeli e l'Anima razionale.⁴⁶ Il Longobardi assunse ufficialmente – in uno scritto fatto poi distruggere dal Vice-provinciale Francisco Furtado – una posizione critica nei confronti del metodo del Ricci.⁴⁷ Esso sarebbe stato invece difeso, durante la conferenza di Kiating, dal Trigault, ormai prossimo alla morte, avvenuta il 14 novembre 1628 ad Hangchow.⁴⁸

È tuttavia da mettere in evidenza che fu proprio il Longobardi, antepo- nendo ai propri dubbi in campo dottrinale la preoccupazione per il destino della missione, a rendersi conto – forse in seguito alle stesse richieste del Pasio, che riflettevano l'atteggiamento dei confratelli attivi in Giappone – di dover cercare sostegno direttamente in Europa, scavalcando, come si è già detto, il Provinciale Carvalho; di qui l'invio di Nicolas Trigault, a tacitare, anche grazie all'autorità dello scritto del Ricci, le voci discordi e le critiche.⁴⁹

Confronto testuale

Il Trigault, come già osservato, firmandosi come *auctor* si arrogò la paternità dell'opera; nell'introduzione al *Rei christianae apud Iaponios commentarius*,⁵⁰ edito ad Augusta in contemporanea con il *De Christiana Expeditione*, si legge:

... Cum a Sinis in Europam maiorum iussu negotiorum causa renavigarem, nihil me

⁴⁵ LONGOBARDI, *Respuesta*, p. 246: «Despues de la muerte de el Padre Mateo Riccio... tuve una carta del Padre Visitador Francisco Passio de Iapon, en la qual me avisava, que en algunos libros, compuestos por los nuestros en lengua China, eran alli notados, que convinavan con los errores de los Gentiles...».

⁴⁶ LONGOBARDI, *Respuesta*, p. 247. Cfr. GERNET, *Chine*, p. 37.

⁴⁷ R.P. *Prosperi Intorcetta Societatis Iesu Missionarii Sinensis Testimonium de cultu Sinensi, Datum anno 1668*. Lugduni et vaeneunt, Parisiis Apud Nicolaum Pepiè..., MDCC, p. 226: «testimonium Patris Joannis Francisci de Ferrariis... sic ait: "... cum ecce a Patre Francisco Furtado tunc temporis nostro Vice-Provinciali... monitus ac jussus eum tractatum igne combussi anno 1649. nequaquam expostulante ejus auctore. Quod idem si alteri exemplum contigisset (et utinam contigisset) quod post obitum Patris Longobardi in alienas manus devenit, non equidem praesens nobis bellum indixisset"». Cfr. BERNARD-MAÎTRE, *Un dossier*, pp. 55-59.

⁴⁸ BARTOLI, *Cina*, IV, 84; DEHAISNES, *Vie*, pp. 210-212. Cfr. D'ELIA, *Daniele*, pp. 86-92.

⁴⁹ Cfr. D'ELIA, *Daniele*, p. 79: «se il Longobardo non ordinò al Trigault questa traduzione latina, non dovette però mostrarsi ostile alla proposta fatta probabilmente dallo stesso Trigault»; BERNARD-MAÎTRE, *Un dossier*, p. 40: «Si, effectivement, Longobardo se posa, au débout de son apostolat chinois, en réformateur quelque peu intempérant de la méthode d'approche de Ricci, il s'y rallia si complètement par la suite, que, devenu Supérieur de la mission, il envoyait à Rome comme son mandataire qualifié le P. Nicolas Trigault...».

⁵⁰ *Rei christianae apud Iaponios commentarius. Ex litteris annuis Societatis Iesu annorum 1609, 1610, 1611, 1612 collectus. Auctore P. Nicolao Trigautio eiusdem Societatis. Augustae Vindelicorum, apud Christophorum Mangium, MDCXV.*

arbitratus sum Europae gratius facturum, quam si rei Christianae progressus cupidis lectoribus obijcerem. ... Et Sinensis quidem Ecclesiae faciem suis ut potui lineamentis spectandam dedi, historiam universam de gentis moribus, reique Christianae primordijs libris quinque prosecutus, ad annum usque millesimum sexcentimum nonum: cuius filum uti continuum facerem, Annales insequentis biennij alio libello subiunxi.

Più cauta appare la descrizione del proprio intervento nella dedica del *De Christiana Expeditione* al lettore, composta in caratteri di dimensioni molto ridotte rispetto al resto:

Liber hic, Lector candide, posthumus P. Matthaei Ricij partus, a me non ideo fuit adoptatus, ut dubium parentem, tam impari sorte commutaret, sed ut verum ac germanum huius foetus parentem, notum ab suis initijs faciam, nam reliquum eius vitae cursum, sequens narratio prope unum commemorat, ità ille enim huius expeditionis primos impetus prae caeteris unus generose aggressus, constanter aequae ad obitum usque perduxit. ... cum ego fuisset auctoritate superiorum nominatus, omnino mihi Autographos ipsos Patris Matthaei Ricij Commentarios, denuo evolvendos et in latinum sermonem convertendos putavi. Primum quidem, quia ab alio qui rerum locorumque esset imperitus, nullo modo posse concinnari probe intellexi: Deinde quod varijs in locis lacunae, ut dixi erant explendae, addenda multa augenda pleraque, quae viri modestia cum de se loqueretur, vel omiserat, vel leviter attigerat. Itaque tametsi longissimae navigationes sunt sufficiens seipsis labor aggressus sum tamen caelo marique subinde mitiore, dissimulato nauticorum hominum tumultu, rem maiori otio dignam, conscribere. ... Intermissa igitur fuit scriptio, donec Romae noctes negotijs suffurarer, quae licet perturbata iterum fuerit, et ex recenti morbo, temporum angustijs coarctata, nihil tamen dubitavi, vel importunis amicorum precibus cedere, vel maiorum voluntati, neque enim id ago, ut te Lector discendi potius lepore quam veritate delectem.

All'inizio del primo capitolo si legge inoltre:

... Quam ob rem, ut societatis nostrae ingressum in oclusos tot seculis vastissimi huius regni fines, et rei Christianae primitias, apud illustrem hanc gentem, ab hoc oblivionis interitu vindicarem, aggressus sum ea, quae a P. Matthaeo Riccio suis commentarijs ad posteritatis memoriam quotidianis, post obitum relictis, historica narratione complecti. ...

Sebbene la paternità ricciana dello scritto sembri essere posta in rilievo dal Purchas, tale consapevolezza si va spegnendo nel corso delle edizioni,⁵¹ tanto che il Semedo, trent'anni dopo, avrebbe ricordato Nicolas Trigault come l'unico missionario che, proprio in virtù del venir meno, durante il viaggio di ritorno in Europa, degli impegni dovuti alla catechizzazione, scrisse diffusamente sul regno della Cina,⁵² mentre il Bartoli avrebbe sentito la necessità di informare i propri

⁵¹ Foss, *Nicholas*, p. 58. Cfr. *supra*, note 4 e 10.

⁵² *Imperio de la China, i cultura evangelica en èl, por los Religios [sic] de la Compañia de Iesus... Compuesto por el Padre Alvaro Semmedo de la propia Compañia... Publicado por Manuel de Faria i Souza... Impreso por Iuan Sanchez en Madrid. Año de 1642. Tr. it. (G. B. GIATTINI) Relazione della Grande Monarchia della Cina del P. Alvaro Semedo portoghese Della Compagnia di*

lettori che il gesuita fiammingo, spacciatosi per autore, era in realtà stato soltanto un traduttore, non avendo aggiunto al testo del Ricci se non un «pochissimo accessorio».⁵³

Che il *De Christiana Expeditione* debba tuttavia essere considerato un vero e proprio adattamento dell'originale, è oggi pressoché generalmente riconosciuto.⁵⁴ Tacchi Venturi, pur non affrontando direttamente il problema, nota come parte del capitolo nono del primo libro, «sobria, ma fosca pittura dei costumi dell'impero cinese», sia stata tralasciata dal traduttore.⁵⁵ Rule, a sua volta, in una monografia incentrata sul problema dell'interpretazione gesuitica del Confucianesimo, osserva, a proposito dell'opera del Trigault, una semplificazione nei passaggi che riguardano tale aspetto, tra cui si può ricordare, al capitolo quinto del primo libro, accanto ad un ampliamento di carattere censorio sulla non conoscenza, da parte dei Cinesi, delle regole della logica, la riduzione della menzione del culto di Confucio (*FR*, 55).⁵⁶

Foss – cui va riconosciuto il merito di avere indicato la via del confronto testuale –, pur concentrandosi quasi esclusivamente sull'analisi, *exempli causa*, del capitolo secondo del primo libro, non tralascia di individuare le tipologie di intervento sul testo del Ricci,⁵⁷ ovvero:

- a) aggiunte propagandistiche;⁵⁸
- b) aggiunte di particolari curiosi (la leggenda popolare del viaggio di San Tommaso in Oriente al capitolo undicesimo del primo libro);
- c) omissioni dovute a censura, in primo luogo le parti riguardanti la diffusa disonestà dei Cinesi e la corruzione dei loro costumi sessuali;
- d) aggiunta al primo libro di un capitolo undicesimo riguardante *De Saracenis*

Giesù. Romae Sumptibus Hermanni Scheus MDCXXXIII, p. 2: «né alcuno si occupò giamai, né meno gli è stato permesso d'occuparsi nello scrivere le cose di questo Regno, eccetto il Padre Nicolò Trigaltio, doppo che sbrigatosi dalla coltura della Christianità Cinese, se né passò alla nostra Europa».

⁵³ *Cina*, I, 82: «E sua [*sc. di Ricci*] istoria io chiamo quella, *De Christiana expeditione apud Sinas*, che va sotto il nome di Nicolò Trigaut, il quale non ne fu l'Autore, come sta falsamente nel titolo, chi che se lo scrivesse, né la compilò egli, come ivi medesimo si legge, *Ex P. Matthei Ricij Commentarijs*, come altro non ne avesse, che note, e brevi memorie, alle quali egli desse corpo, e ne formasse istoria: ma già interamente formata dal P. Ricci, egli la trasportò dalla lingua nostra, nella latina, senza altro avervi del suo, che un tal pochissimo accessorio, a cui, nella possessione dell'opera, non dovea cedere il principale. [...] e l'abbiam qui originale, e di sua mano...». Cfr. II, 276.

⁵⁴ HARRIS, *The Mission*, p. 4; FOSS, *Nicholas*, p. 13; MUNGELLO, *Curious*, p. 159; LACH - VAN KLEY, *Asia*, III, 1, p. 512.

⁵⁵ *Opere*, I, p. XLVII.

⁵⁶ P. RULE, *K'ung-tzu or Confucius? The Jesuit interpretation of Confucianism*, Sydney, Allen & Unwin, 1986, pp. 27-28.

⁵⁷ *Nicholas*, pp. 13-18.

⁵⁸ Lo studioso esemplifica citando *DCE*, I, 2, p. 6: «cum in eas partes Evangelium, Deo volente, invexerint, ac curatius aliquid explorarint...».

ac Iudaeis ac fidei demum Christianae apud Sinas vestigiis, in cui vengono raccolti materiali che nell'originale avevano diversa sede;

e) differenze dovute alla traslitterazione dei nomi cinesi.⁵⁹

Questo elenco può essere ampliato, innanzitutto, menzionando le integrazioni di carattere esplicativo, tese a venire incontro alle esigenze del pubblico europeo. Tra di esse è possibile annoverare, ad esempio, la precisazione che il cinese utilizzato dai missionari è la lingua mandarina (I, 5), le notizie storiche sull'insediamento portoghese a Macao (II, 2) e la descrizione della concezione cosmografica cinese (II, 6).

Non mancano poi alcune notazioni di carattere erudito, provenienti dalla cultura classica, quali la menzione di Tantalo (III, 1, p. 237: «Laboribus prope Tantaleis») – anche se il parallelo ricciano dell'opera missionaria con l'uomo che spinge una pietra sulla cima di un monte per vederla poi rotolare nuovamente in basso è una chiara allusione al mito di Sisifo – ed il paragone del trattato sull'amicizia del Ricci con il *de amicitia* ciceroniano (III, 12, p. 309: «quod olim Cicero fecit in Lelio»).

Sempre fra le aggiunte si possono menzionare anche inviti enfatici rivolti al lettore – cui, ad esempio, viene chiesto di pregare per la salvezza delle anime dei pagani quanto più leggerà essere quelli avvolti nell'ignoranza (I, 9) –, semplici frasi di introduzione volte a creare interesse (II, 4, p. 158: «Desperatis ad hunc modum rebus, satis admirabile videri potest quod subiungam»), oppure osservazioni edificanti, come quella sulla morte del primo convertito (II, 5), di cui si legge che «paucis post diebus ad coelum, uti iure sperari potest, evolavit» (p. 172).

Non mancano altresì riduzioni di descrizioni presenti nell'originale, riguardanti, ad esempio, la procedura di dichiarazione dei licenziati agli esami di dottore (I, 5), le cerimonie usate dai sacerdoti taoisti per scacciare gli spiriti maligni dalle case (I, 10), le complicazioni affrontate dai missionari per ottenere il permesso di fondare la residenza di Nanchino (IV, 4) e la cerimonia funebre del padre del mandarino convertito Hsü Kuang-ch'i, il Dottor Paolo (V, 7).

Vi è tuttavia un'ulteriore serie di modifiche su cui ritengo particolarmente utile, a causa della loro peculiarità, che pare essere sfuggita ai commentatori, concentrare l'attenzione. Esse interessano tre precisi nuclei tematici, ovvero:

- 1) la rappresentazione dei governanti della Cina;
- 2) la figura di Confucio e la sua religione;
- 3) le strategie di evangelizzazione messe in atto dai padri gesuiti.

Per quanto riguarda il primo, si può notare come esso presenti il maggior numero di modifiche, finalizzate a salvaguardare l'immagine degli uomini di lettere, ovvero i governanti, interlocutori privilegiati dei missionari gesuiti.

⁵⁹ Sulle scelte operate dal Trigault a tale proposito, cfr. SHEN-YI LUO, *Les premiers systèmes de notation alphabétique utilisés dans les études de phonologie chinoise*, in E. J. MALATESTA - Y. RAGUIN (a cura di), *Succès et échecs de la rencontre Chine et Occident du XVI^e au XX^e siècle. Actes du V^e Colloque International de Sinologie de Chantilly. 15-18 septembre 1986*, Paris, 1993, pp. 191-200.

Accanto alle parti obiettivamente importanti ai fini dell'idealizzazione degli intellettuali cinesi, tradotte in modo fedele dal manoscritto,⁶⁰ si notano numerose omissioni. Tra di esse, le parti riguardanti i difetti della corte (I, 9):

... tutti i servitori, consiglieri e più amici del Re, e che si può dire governano questo regno, sono eunuchi, de' quali stanno nel palazzo da dieci milia. E conciosiacosa che loro sia tutta gente plebeia, povera di sua origine, senza lettere, et allevata in perpetua servitù, è la più stolidà e vil gente di questo regno, la più impotente e inepta per far nessuna cosa grave. Di qui si può facilmente raccogliere che educatione avrà il Re di sì grande regno fra questa gente e fra donne anco senza nobiltà, come di sopra si disse. Il che ben vedono e piangono i loro savij; perciocché continuamente si fanno, e dentro e fora del palazzo, molte ingiustizie e crudeltà senza poterseglì resistere o dar rimedio, né con forza, né con buoni consigli, posciaché questi eunuchi soli parlano con il Re; e né virtù, né autorità, né animo tengono per parlargli altra cosa, se non quello a che vedono più inclinato quello che pensano essere il suo dio. (FR, 160); [...] E, lasciando a parte quello che succede fra gli eunuchi maggiori et minori, fra le moglie e concubine del Re, che pare una semiglianza dell'inferno, etiamdio tra il Re e suoi figliuoli, e i figliuoli tra di sé, massime quando sono di diverse madri, né l'uno si fida dell'altro, né vivono insieme, e si guardano di qualche traditione. E dopo il primogenito esser dichiarato per Principe herede del regno, molto manco il Re si fida di esso. E ho udito dagli stessi eunuchi che sarebbe cosa pericolosa di farlo amazzare, se il Principe fusse al luogo dove sta il Re suo padre, se prima non fusse stato mandato a chiamare da lui; e nessuno di fuori del palazzo parla con questo Principe, né tratta con lui per scritto; né in somma dentro o fuori del palazzo tiene nessun valore o podere. (FR, 165).

Parimenti omessa (I, 7) anche la menzione del cerimoniale con cui venivano scelte le mogli dell'Imperatore, «in mano de' magistrati deputati a vedergli tutto il corpo, et essere presentate a tanti luoghi per elegere tra molte una» (FR, 134), e quella (I, 9) dell'accoglienza fatta ai forestieri, «trattati come animali, posti in casette senza porte a guisa di mandre di pecore» (FR, 167). Censurata è anche la menzione degli arbitrii ed ingiustizie commessi dagli stessi mandarini, delle loro intemperanze e della loro sostanziale mendacità (I, 9):

E se il capo de questo governo sta di questa guisa, facil serà pensare quali sieno i suoi membri, che sono i magistrati e mandarini. ... (FR, 161); I prezzi delle cose, fuora delle due Corti, sempre sono doi: uno commune, l'altro, assai manco, de' magistrati, che in ogni terra sono molti. Con il qual prezzo comprano e fanno quel che vogliono, con grande danno de' mercanti e degli arteggiani, i quali tutti fuggono de' ministri de' magistrati, senza aver fatto nessuna cosa contra delle leggi... (FR, 162); E per quanto in questa terra è lecito l'imbriacarsi, è molto ordinario andare per le strade huomini pieni di vino, cadendo in terra, dicendo e facendo molte pazzie, specialmente nelle loro feste principali e ne' conviti. Non solo

⁶⁰ Ad esempio DCE, I, 5, p. 25: «tametsi huic regno Philosophi non imperent, dici tamen debet Reges ipsos a Philosophis gubernari» (FR, 50); DCE, I, 6, pp. 59-60: «Sed quod in hac re admirabilius exteris videbitur, est, Philosophos illos nobilitate animi, in Regem ac Rempublicam fide, periculorum ac mortis in patriae causa contemptu, palmam sine dubio de illis ferre, qui rem bellicam ex proprio instituto profitentur» (FR, 111).

questo nella gente plebeia, ma anco tra persone gravi, e gli magistrati, che devrebbero impedire questo abuso, fanno l'istesso con grande danno degli sudditi e vergogna del loro offitio; perciocché sono portati così imbriaichi in sedia scoperta a vista di tutti e con l'istesso fasto che sogliono, et alle volte battenno et amazzano alcuni con la furia che il vino gli tiene accesa (FR, 163); Né si può dubitare fra tali custumi quanto fiorisca in questo regno la falsità e la bugia nella quale puoco si curano esser colti, anco huomini nobili e letterati. Per questa causa nessuno si fida dell'altro et regna la suspitione, non solo fra gli amici e paesani, ma anco fra parenti stretti, fratelli con fratelli, padri e figliuoli, e di nessuno si può fidare se non con molta cautela. E tutto il loro trattare è una externa politia di belle parole, senza la verità dell'amicitia et amore che stia dentro nel petto (FR, 164).

Sembra di poter affermare che l'omissione di queste parti sia da addebitarsi alla volontà di risparmiare non tanto il popolo cinese, come sostiene Tacchi Venturi, quanto il ceto dirigente.

Non mancano poi rese di tipo enfatico, nella menzione della fratellanza tra i mandarini (I, 5):

... Et est in hac graduum consecutione illud admiratione dignum, quam eiusdem anni Collegae inter se necessitudinem contrahant, Nam non Licentiati minus quam Doctores, quibus fortuna ut faveret in eundem annum conspiravit, sese loco fratrum per universam vitam habent, seque mutuo et propinquos suorum Collegarum in omnibus rebus adiuvant, unanimi semper animorum consensione. Cum ipsis quoque examinadoribus etiam arctius vinculum nectunt, quale solet inter Parentes ac filios, vel Discipulos ac Magistros, debita semper veneratione, tametsi saepe contingat, ipsos Discipulos altius Magistro, per singulos honorum gradus ascendere. ...

Mentre nel manoscritto del Ricci si legge:

... È cosa notevole che questi dottori, et anco licentiati, dell'istesso anno contraheno tra di loro una relatione et amicitia sì grande, che sono come fratelli, e si agiutano gli uni agli altri, et anco a' suoi parenti, sino alla morte. Con gli loro essaminatori contraheno un'altra molto maggiore come di discepoli a maestri, e si amano come padri e figliuoli con molto rispetto e riverentia. ... (FR, 73).

Particolarmente significativa è inoltre, nei passi riguardanti i governanti, la traduzione sistematica dell'italiano *Letterati* nel latino *Philosophi*,⁶¹ e la comparsa di un *Senatus Philosophicus*,⁶² scelte lessicali che, confluite tra l'altro in tutte le traduzioni, avrebbero nel corso degli anni contribuito a fissare, nella cultura europea, il paradigma della saggezza politica cinese.⁶³

Per quanto riguarda il secondo punto, accanto alla riproduzione fedele di al-

⁶¹ Ad esempio DCE, I, 5, p. 35 (FR, 66); DCE, I, 6, p. 59 (FR, 111).

⁶² DCE, I, 5, p. 42; I, 6, p. 56; I, 9, p. 100.

⁶³ Cfr. PINOT, *La Chine*, pp. 367-419.

cuni passi particolarmente efficaci ai fini dell'idealizzazione del Confucianesimo, la religione degli uomini di lettere,⁶⁴ sono da segnalare diverse modifiche.

Notevole l'omissione, all'inizio del secondo libro, della celebrazione della lotta dei missionari contro l'idolatria:

Contra questo mostro della idolatria sinica, di che parlassimo nel fine dell'altro libro, più fiero con i suoi tre capi che quello del Hydra lirnea, che tanti migliaia de anni pacificamente tirannizzava e mandava sotterra nell'abisso dell'inferno tanti milioni di anime, si mosse la nostra Compagnia di Giesù, conforme al suo istituto, a far guerra da parti sì lontane, passando tanti regni e tanti mari per liberare le misere anime dalla perditione eterna. E, fidati nella divina misericordia e promessa, non ebbero paura de' pericoli né delle difficoltà che si opponevano alla entrata di un regno cotanto serrato a' forastieri, e pieno di tanta moltitudine di gente per difendere i loro errori. Poiché al segno et alle armi della santa croce nessuna forza mondana né infernale può resistere (FR, 200).

Analogamente tralasciata è la parte riguardante il culto di Confucio (I, 5), già cancellata nell'autografo, forse dallo stesso Longobardi (cfr. FR, I, p. 40 n. 3):

... in ogni città e *scuola*, dove si congregano i letterati, per lege antica vi è il tempio del Confutio molto sumptuoso, dove sta la sua statua e il suo nome et titolo; et tutti i novilunij et plenilunij e quattro tempi dell'anno i letterati gli fanno una certa sorte di sacrificio con profumi et animali morti che gli offeriscono, sebene non riconoscono in lui nessuna divinità, né gli chiedono niente. E così non si può chiamare vero sacrificio (FR, 55).

Non mancano poi gli ampliamenti enfatici, come nella citazione dello scopo della *litteratorum secta* (I, 10, p. 109): «Huius litteratorum sectae scopus, in quem omnis eius institutio collimat, est pax publica, et Reipublicae quies, Oeconomica etiam familiarum, et privata singulorum ad virtutem compositio. quem in finem accommodata sane praecepta tradunt, eaque omnia innato nobis lumini, Christianaeque consona veritati»; nell'originale si legge che «fine di questa legge de' letterati è la pace e quiete del regno e buon governo delle case e de' particolari; per le qual cose danno assai buoni avisi, tutti conformi al lume naturale et alla verità catholica» (FR, 180).

Notevole il fatto che, nei passi che si riferiscono al Confucianesimo – la religione della *litteratorum secta*, la *setta letteraria* del Ricci – la traduzione del termine *Letterati* resti *Litterati*.⁶⁵ Ciò indurrebbe ad ipotizzare che il Trigault abbia voluto introdurre una differenziazione, in realtà inesistente nell'originale, tra i *Litterati*, a

⁶⁴ Ad esempio DCE, I, 10, p. 104: «Ex omnibus Ethnicorum sectis, quae quidem in Europae nostrae notitiam devenerunt, hactenus nullam legi, quae in pauciores errores inciderit, quam Sinarum gens prioribus antiquitatis suae seculis legitur incidisse» (FR, 170); p. 105: «Legem huius sectae non eligunt Sinae, sed una cum litterarum studijs imbibunt, nec ex ijs, qui in litteris incumbunt, aut litterarios honores adipiscuntur, ullus est, qui non eam profiteatur. Auctorem seu Principem Philosophorum Confutium, de quo supra, agnoscunt. Haec porro secta Idola non colit, sed nec habet...» (FR, 176).

⁶⁵ DCE, I, 10, p. 105 (FR, 175); p. 105 (FR, 176); p. 108 (FR, 178); p. 109 (FR, 180).

volte apertamente ostili in quanto legati alle superstizioni (ad es. II, 14; III, 14), e i *Philosophi*, i veri interlocutori dei missionari.⁶⁶

Ben diverso appare l'atteggiamento del traduttore quando, tramite l'espunzione, rispettivamente al nono e al decimo capitolo del primo libro, di considerazioni benevole sulla religiosità dei Cinesi – gente cui, secondo il Ricci, «pure resta tanto del lume naturale, che facilmente per se stessa vede e confessa ingenuamente la miseria in che giace, senza sapere il modo come uscir ne possa» (FR, 149) – e sulla loro possibilità, almeno per le epoche passate, di salvezza nella legge naturale (FR, 170: «Di dove si può sperare dalla immensa bontà del Signore, che molti di quegli antichi si salvassero nella legge naturale»), pare voler prendere una posizione autonoma nell'allora non più recente ma quanto mai sentita polemica sulla salvezza al di fuori della rivelazione.⁶⁷

A ciò va affiancata l'aggiunta di espressioni enfatiche di condanna dell'ignoranza superstiziosa dei Cinesi; l'opera dei gesuiti, ad esempio, sarebbe stata volta «ad hanc infidelitatis velut nemorum vastitatem perrumpendam» (I, 1, p. 2), mentre, a proposito delle verità contenute nel Buddhismo, il Trigault si premura di sottolineare che «hanc veritatis umbram teterrimae mendaciorum nebulae extinxerunt» (I, 10, p. 111).

Per quanto riguarda poi il terzo punto, ovvero la menzione dell'opera dei missionari, sembra essere attiva una sorta di censura, volta a omettere, limitare o perlomeno giustificare comportamenti altresì passibili di critiche.

Il più evidente aggiustamento del traduttore interessa quello che di lì a poco si sarebbe rivelato come il maggiore problema nella questione dei riti: la *vexata quaestio* del nome cinese per il Dio cristiano⁶⁸ è ridotta ad una breve osservazione (II, 5, p. 169): «Ut Deo quem nos colimus auctoritatem nostri conciliarent, Thien-cui, hoc est, coeli Dominum appellarunt; cum enim D consonantem nesciant, aptius illi nomen indere non potuerunt, quod apud Sinas magnificum divinumque videbatur». Il Ricci si era invece molto diffuso sulla problematicità della scelta:

E perché nella lingua della Cina non vi è nessuno nome che risponda al nome di Dio, né anco *Dio* si può bene pronunciare in essa per non avere questa lettera *d*, cominciarono a chiamare a Dio *Tienciù*, che vuol dire *Signore del cielo*, come sin hora si chiama per tutta la

⁶⁶ La distinzione terminologica latina è ricavabile dal contemporaneo R. GOELENUS, *Lexicon philosophicum, quo tanquam clave philosophiae fores aperiuntur, informatum opera et studio Rodolphi Goclenii senioris, in academia Mauritiana, quae est Marchioburgi, philosophiae professoris primarij*. ... Francofurti, typis viduae Matthiae Beckeri, impensis Petri Musculi et Ruperti Pistorij. MDCXIII, p. 646: «Literatus est liberaliter eruditus. Literatura huius abstractum est pro varia eruditione»; p. 828: «Philosophia accipitur... 3. Pro Ethica et Politica, seu doctrina vitae bene honesteque instituendae, id est, ratione, qua est singuli homines tum se ipsos, tum familias gubernare debeant, et Resp. recte administratur».

⁶⁷ Cfr. PINOT, *La Chine*, pp. 283-314.

⁶⁸ Cfr. J. DEHERGNE S.I., *Un problème ardu: le nom de Dieu en chinois*, in *Appréciation par l'Europe de la tradition chinoise à partir du XVII^e siècle. Actes du III^e Colloque International de Sinologie, CERIC 11-14 septembre 1980*, Paris, Les Belles Lettres, 1983, pp. 13-44.

Cina, e nella *Dottrina christiana* et altri libri che si fecero. E cadde molto bene per il nostro proposito, perciocché, adorando i Cinesi per suppremo nume il Cielo, che alcuni anco pensano esser questo cielo materiale, con l'istesso nome che habbiamo dato a Dio, manifestamente si dichiara quanto maggiore è il nostro Dio di quello che loro tengono per suppremo nume, poichè Iddio è il Signore di quello. Per questa causa alla Madonna chiamano con un altro nome che vuol dire *Signora Madre di Dio* (FR, 246).

Non mancano poi aggiustamenti più sottili. Un caso significativo è individuabile all'interno della menzione delle incomprensioni sorte a Zaoqing sul culto di Maria, che avevano indotto i missionari, onde evitare il sospetto di politeismo, a sostituirla l'immagine con una del Salvatore. Il Trigault in questo caso sente il bisogno di sottolineare, laddove il Ricci affermava non «potersi così presto dichiarare il misterio dell'Incarnazione» (FR, 247), che esso, in seguito, sarebbe stato rivelato «commodius» (II, 5, p. 170: «ut sublime illud incarnati verbi mysterium commodius edocerentur»). Ulteriore esempio nel quarto libro, riguardo l'episodio del rinvenimento, da parte dell'eunuco Mathan, di un crocifisso, da lui giudicato un «faticcio» avente lo scopo di uccidere l'Imperatore. Il Ricci spiega al funzionario che si tratta di un «grande santo» immolatosi per il bene comune, in quanto «non voleva dire che questo era il nostro Dio, parendogli difficile tra quella gente ignorante et in quel tempo dichiarare sì alto misterio» (FR, 588). Nel testo del Trigault (IV, 11, p. 401) si legge che «P. Matthaeus indignum putabat homini furenti, hoc admirabile mysterium ingerere», dove il singolare «homini furenti» va a sostituire il collettivo «quella gente ignorante».

Particolarmente indicativa è poi l'aggiunta di una considerazione sull'utilità delle scienze europee ai fini della conversione dei Cinesi, consona alla strategia effettivamente messa in atto dal Ricci, ma in primo luogo in piena sintonia con una delle richieste che lo stesso Trigault aveva avanzato durante la missione in Europa (IV, 5):

Non fuit una divini Numinis ad se adducendos in longa saeculorum serie ratio. Ita neque cuiquam mirum videri debet, si hanc escam piscibus in sagemam concludendis, nostri obiecerint. qui enim Physica, Mathematica, Ethica ab hac Ecclesia removenda duxerit, non satis novit ingeniorum Sinensium nauseam, quae salutaria pharmaca non nisi his illita condimentis admittant. Nulla igitur alia re P. Matthaeus universam Sinensium Philosophorum turbam in stuporem aequè adduxit, quam Europaeorum scientiarum firmissimis rationibus confirmata novitate.

Analogamente, sono state inserite considerazioni che sottolineano l'opportunità del comportamento dei gesuiti. Viene messo in evidenza come la divulgazione delle scienze europee avvenga non per vana ostentazione (II, 13, pp. 221-222: «Eam opinionem Socij non ad vanam ostentationem, sed in scopum suum collimantes ad sanctissimae legis nostrae auctoritatem aucupabantur: itaque de ea sermones miscere oportune importune occaeperunt») e come l'adozione, da parte dei missionari, dell'abito da letterato abbia dato molto frutto (III, 9). Poco prima un'altra aggiunta di tono analogo:

... Sed eximendus hic est mihi complurium error in Europa, qui nostros arbitrantur ad litteratorum in hoc regno gradum adspirare. neque enim nostri se pro Sinensibus litteratis gerunt, sed Europaeis, nemini porro non arridet e Sinis, viros alioqui litteratos, ubi fuerint se pro litteratis gerere, regionis habitum cultumque imitantes. ...

Riferendosi alle lodi del *Mappamondo* disegnato dai missionari espresse dal Viceré Cuocin nel proemio all'opera, scritto che il Ricci afferma avere dato non «piccola autorità alle nostre cose» (FR, 545), il Trigault enfatizza con l'espressione «quae omnia fuerunt eius messis, quam videmus, herba et nascentis Ecclesiae fundamenta» (IV, 5, p. 364).

All'inizio del secondo libro compare poi un capitolo intitolato *B. Franciscus Xaverius Christianam apud Sinas expeditionem aggreditur, sed non ingreditur*, interamente dedicato al Saverio, la cui vicenda è molto ampliata, come a voler mettere in evidenza la continuità dell'opera del Ricci con quella del confratello beatificato nel 1619.

Omessa invece, per quanto riguarda il *Catechismo* del Ricci (IV, 15), la pericolosa menzione del fatto che «lo comprono, fra gli altri, molti della setta de' saraceni, per parergli conforme alla loro dottrina» (FR, 632).

Ciò che emerge dagli interventi del Trigault, in sintesi, è la volontà di sottoporre all'attenzione della cultura europea una immagine idealizzata non tanto della Cina nel suo complesso, quanto degli intellettuali e della loro religione, per conferire maggiore credibilità all'atteggiamento assunto dai Padri, ridimensionando parimenti il ruolo – non di poco conto – giocato dalla strategia di compromesso nell'attività missionaria.

Analogamente, nell'introduzione alle lettere annue del 1610 e 1611, si legge:⁶⁹

Quas perturbationes, ac rerum vices bellici tumultus suppeditant annalibus, eas multa pax tollit, potissimum si fuerit diuturna. Id in hoc Imperio licet vastissimo, si uspiam alibi toto terrarum orbe videre licet. Nam provinciae vel potius regna decem et quinque sic vel ab uno Rege gubernantur, ut bene compositi corporis membra unius animae velut nutu vegetantur. Id omnes etiam ipsi Sinae solent admirari, acceptumque referre litterarijs suis exercitationibus; quibus insudant quotquot animis ad alta aspirant, tutius summa quaeque adepturi, quam varijs rebellantium eventibus, potissimum cum nulli ne infimo cuique clausus sit aditus ad maxima, ac nulla prope sit dignitas, nisi quam sibi quisque fecerit...

Questa visione, certamente frutto dell'esperienza del regno dell'imperatore Wan-li, il lungo periodo di prosperità che aveva caratterizzato la Cina fino ad allora conosciuta dai missionari gesuiti,⁷⁰ può essere ascritta in parte anche all'espe-

⁶⁹ *Litterae Societatis Iesu e Regno Sinarum ad R.P. Claudium Aquavivam eiusdem Societatis Praepositum Generalem. Annorum MDCX et MDCXI. A R.P. Nicolao Trigautio, eiusdem Societatis, conscriptae.* Antuerpiae, Apud Petrum et Ioannem Belleros, MDCXV, pp. 8-9.

⁷⁰ DEHAISNES, *Vie*, p. 124. Tale declino è ricordato nella prima parte (*de statu*) di TRIGAULT, *Litterae Annuae*.

rienza personale del Trigault, che aveva soggiornato a lungo nella residenza di Nanchino, la città delle lettere, di cui parla come della sua Tuscolo.⁷¹

Il progetto editoriale di Nicolas Trigault

È giunto il momento di avanzare alcune riflessioni sull'opera editoriale del gesuita fiammingo.

Come emerge dai suoi stessi scritti, il viaggio di ritorno, fintanto che egli fu in mare, venne dedicato non solo alla traduzione – completata soltanto in Europa – dell'opera del Ricci, ma anche in quella delle lettere dalla Cina; avendo con sé l'annua del 1611, composta per ordine del Longobardi, il Trigault tradusse in latino, per iniziativa propria, anche quella del 1610, non ancora partita da Goa.⁷²

Cum enim ego superiorum auctoritate e Sinarum regno Romam cogitarem, mecumque anni MDCXI annales deferrem, quos prius conscripseram, quam de hoc itinere meo rescissem, cum Aprili mense praesentis anni Indiam tenuissem, reperi annales quos dico anni MDCX nondum soluisse. Et quoniam auctoritate P.V. Latino Sermone scriptos annales mecum deferebam, faciendum mihi omnino putavi, ut quos Lusitane scriptos in India reperi, Latinitate donarem. Lusitana Exemplaria Indiae ac Lusitaniae relinquens, nam quae a nobis Lusitane scripta appellant, dum unaquaeque gens in suum idioma transcribit, tempus labitur, acciditque ut qui nova cupiunt, vix tandem aliquando vetera consequantur. Ad haec multa saepe incidunt obscuriora locorum negotiorumque imperitis, unde fit ut interpretes alioqui peritissimi turpiter hallucinentur.⁷³

Tali missive, continuazione logica dell'opera del Ricci, interrotta nel 1609, vennero pubblicate ad Anversa nel 1615 in un unico volume, anch'esso opera di grande diffusione.⁷⁴

⁷¹ Cfr. DEHAISNES, *Vie*, p. 107.

⁷² Il ritardo nella corrispondenza era frequente. Cfr. *Annua della Cina del MDCVI e MDCVII del Padre Matteo Ricci della Compagnia di Giesu. Al molto R.P. Claudio Acquaviva Generale della medesima Religione*. In Roma, nella Stamparia di Bartolomeo Zannetti. Anno MDCX, p. 3: «Passano hormai due anni, che non diamo à V.P. le solite nuove di questo novello gregge di Christo, per non esser' in tal tempo mai comparso vascello alcuno dell'India, che portasse le lettere...». Lo stesso, in una lettera ad Acquaviva inviata da Pechino il 22 agosto 1608 (TACCHI VENTURI, *Opere*, II, p. 355), scrive: «La causa di V.P. non ricevere doi o tre anni addietro mie lettere, non voglio attribuisca alle mie grandi occupationi... ma sono tanti i pericoli che passa il mio povero mazzo, non solo dal porto di Macao sino all'India e dall'India sino a Europa e Roma, come passano tutte le altre, ma anco di qui a Nanchino e di Nanchino sino al porto di Macao, per ire il più delle volte per mani di gentili, e in questi anni addietro in tutte le parti furno maggiori pelle molte navi de' Portoghesi, che gl'Inglesi e Olandesi presero nel mare, e quest'anno, per rimediare il mancamento degli anni addietro, già feci una mia per via di Giappone e della Nova Spagna, et adesso faccio la presente per la via ordinaria delle Indie Orientali e di Portogallo».

⁷³ TRIGAULT, *Litterae Societatis*, p. 8.

⁷⁴ TRIGAULT, *Litterae Societatis*. Edizioni latine ad Augusta (1615), Anversa (1615), Cracovia (1616). Oltre all'edizione italiana citata, è da segnalarne una, contemporanea, a Milano, per i

Lo stesso Trigault ricorda che era stato deciso – si deve intendere dallo stesso Superiore della Missione, il Longobardi – di ritardare di un anno la comunicazione della corrispondenza annua in Europa per ottenere un maggior ordine – ma anche, è possibile inferire, controllo – delle notizie provenienti dalle singole residenze:

Quas in hoc vastissimo Sinarum Imperio, vel ut ipsi appellant, Orbe terrarum, Societas nostra fixit sedes, tanto inter se distant intervallo, ut unius anni res gestae non facile possint in unum compilari: hinc saepe factum est annis superioribus, ut si non omnino desiderarentur, saltem mutilae dissolutaeque in Europam navigarent, dum singula domicilia res apud se praeclare gestas, non ad unum aliquem scriptorem, qui unum e singulis membris litterarum corpus efformaret, sed ad P.V. sigillatim destinarent. Huic malo ut obviam iretur, nihil apertius visum est, quam annuas litteras post annum scribere, sic enim futurum erat, ut sero licet, sed tamen aliquando pervenirent.⁷⁵

La corrispondenza annua con l'Europa, istituita nel 1581 dal Padre Visitatore Alessandro Valignano, nonostante il suo carattere ufficiale, costituiva infatti pur sempre un materiale disomogeneo a causa delle difficoltà di comunicazione interna.⁷⁶

Il progetto editoriale del *De Christiana Expeditione* può essere inteso – in sintonia con la decisione del Longobardi di controllare la corrispondenza con l'Europa e con quella del Trigault di offrire ai censori europei il materiale delle lettere annue già tradotto in latino per non dare adito ad incomprensioni – come volto a costituire un punto di riferimento obbligato per le pubblicazioni che già avevano fatto conoscere all'Europa la civiltà cinese, ma soprattutto i metodi di conversione praticati dai missionari gesuiti.

Il Ricci, che mostra di conoscere il contenuto delle opere inviate in Europa,⁷⁷ ben consapevole che la sua avrebbe creato dissonanze con diversi scritti provenienti dalla missione stessa, nel primo capitolo dell'*Entrata* afferma di non volere «che perdino punto di credito le cose che gli altri nostri compagni, et anche noi

tipi di P. Pontio e G.B. Piccaglia. Cfr. R. STREIT O.M.I., *Bibliotheca Missionum. V. Asiatische Missionsliteratur. 1600-1699²*, Rom, Herder, 1964, pp. 715-718.

⁷⁵ TRIGAULT, *Litterae Societatis*, p. 7.

⁷⁶ LACH, *Asia*, I, 1, p. 318. Cfr. *Annua del Collegio di Macao, e Residenze della Cina, scritta dal Padre Diego Antunez, al Padre Provinciale dell'India alli 29 di Gennaro del 1603 di Macao*, in *Lettera annua di Giappone del MDCIII. Scritta dal P. Gabriel de Matos al R.P. Claudio Acquaviva Generale della Compagnia di Giesu. Con una della Cina e delle Molucche*. In Roma, Appresso Luigi Zannetti, MDCV, pp. 121-143; p. 135: «Residenza di Nanciano. Di questa Residenza non habbiamo lettere, per essersi perse per strada»; p. 140: «Residenza di Pachino. Habitano nella corte regia di Pachino i Padri Matteo Ricci, e Diego Pantoia, et il Fratello Sebastiano Fernandez. Non habbiamo lettere fresche del P. Matteo...»; TRIGAULT, *Litterae Societatis*, pp. 7-8: «Huius morae tarditatem nemo mirabitur, qui scierit unam esse Indicis navibus e Macaensi Sinarum porto Ianuario mense navigandi tempestatem; quae si elapsa fuerit, non nisi cum anno redeunte revertitur. Sed neque semper hoc satis est ad litteras nostras ex ultimo terrarum transmittendas: nam ecce tibi anno MDCXIII ante triennium gesta transmittimus».

⁷⁷ *FR*, 3: «... E, sebene di queste stesse materie so che già vanno molti libri in Europa, con tutto ciò, penso, a nessuno serà discaro saperle piuttosto da noi, che già trenta anni viviamo in questo regno... che da altri che mai vennero alla Cina, e tutto seppero per bocca di altri che non erano sì bene informati di tutto come noi. ...».

stessi, in lettere annue o avisi particolari, abbiamo scritto sopra l'istessa materia», presentando i propri diari come chiave di lettura di un materiale preesistente e completamento di un quadro già in parte tracciato (FR, 2).

Ciò non gli sarebbe stato particolarmente difficile. La consapevolezza che quella cinese fosse una civiltà molto progredita, in particolar modo nella politica e nelle scienze morali, era un dato diffuso nella cultura europea già a partire dalla terza *Década* di João de Barros,⁷⁸ opinione questa che – nonostante le riserve morali del domenicano portoghese Gaspar da Cruz, espresse nel primo libro europeo dedicato esclusivamente alla Cina –⁷⁹ si ripresenta nel più dettagliato e autorevole scritto sulla Cina del sedicesimo secolo,⁸⁰ ad opera dell'agostiniano spagnolo Ioan González de Mendouça.⁸¹ La sua visione del governo della Cina è infatti molto idealizzata; altrettanto lo è quella della religione, in cui vengono addirittura individuati elementi vicini al Cristianesimo.⁸²

Per quanto riguarda tali testi, appare evidente che l'opera del Ricci e del Trigault avrebbe potuto costituire in alcuni casi una rettifica, ma difficilmente sarebbe incorso in una vera e propria contrapposizione. Il Padre di Macerata, nel passo sopra citato (FR, 2), parla infatti di «lettere annue» e di «avisi particolari» (ovvero corrispondenza privata), un tipo di scritti che confluiva spesso in opere maggiori, quali quella del gesuita spagnolo Luis de Guzmán⁸³ e del suo successore Fernão Guerreiro.⁸⁴

⁷⁸ *Terceira decada da Asia de Ioam de Barros: Dos feytos que os Portugueses fizeram no descobrimento et conquista dos mares et terras do Oriente*. Em Lisboa. Por Ioam de Barreira. MDLXIII. Cfr. LACH, *Asia*, I, 1, pp. 190-192.

⁷⁹ *Tractado em que se contam muito por estenso as cousas da China, com suas particularidades, e assi do reyno dormuz (sic) composto por el R. Padre Frey Gaspar da Cruz da ordem de Sam Domingos...* MDLXIX (In fine: *Evora, em casa de Andre de Burgos impressor*). Al cap. XXVII, intitolato *Dos ritos e adorações dos Chinas*, si legge (p. 147): «Nam tem esta gente conhecimento algun de Deos nem autre todos elles se acha rasto de tal conhecimento...».

⁸⁰ Le descrizioni del Maffei non vanno molto oltre i dati più esteriori. Cfr. *Rerum a Societate Iesu in Oriente gestarum... Dilingae, apud Sebaldum Mayer MDLXXI; Io. Petri Maffei Bergomatis e Societate Iesu. Historiarum Indicarum libri XVI...* Venetiis, apud Damianum Zenarium, 1589. Il libro VI è dedicato alla Cina, e le pp. 91-103 alla struttura del regno.

⁸¹ *Historia delas cosas mas notables, ritos y costumbres, del gran Reyno dela China, sabidas assi por los libros delos mesmos Chinas, como por relacion de Religiosos y otras personas que an estado en el dicho Reyno. Hecha y ordenada por el muy R.P. Maestro Fr. Ioan Gonzalez de Mendouça dela Orden de S. Agustin...* En Roma, a costa de Bartholome Grassi, 1585; en la Stampa de Vincentio Accolti. LACH, *Asia*, I, 1, p. 756, ricorda 46 edizioni dell'opera.

⁸² II, 8 (p. 44): «Hallanse con este Reyno tantas cosas morales, que symbolizan con las de nuestra Religion Christiana, que se dexa entender, ser la gente de mucho entendimiento en lo natural, y que es verisimil que el santo Apostol de quien hemos tratado les dexo con su predicacion ocasion, para emprender muchas cosas que denotan virtud».

⁸³ *Historia de las misiones que han hecho los religiosos de la Compañía de Iesus, para predicar el Sancto Evangelio en la India oriental, y en los Reynos de la China y Japon. Escrita por el Padre Luis de Guzman, Religioso de la misma Compañía. Primera parte. En la qual se contienen seys libros, tres de la India Oriental, uno de la China, y dos de Iapon. Año 1601...* En Alcalá, por la Biuda de Iuan Grazian, IV, 5 (p. 180): «Una de las buenas cosas que se conocen de los chinas, es la policía y gobierno que tienen en sus provincias y repúblicas».

⁸⁴ *Relação anual das coisas que fizeram os Padres da Companhia de Jesus...* (Évora-Lisboa, 1603-1611).

Accanto agli inediti del Valignano, sui quali lo stesso Ricci avrebbe fatto alcune precisazioni,⁸⁵ vale la pena soffermare l'attenzione su di una lettera del gesuita Didace de Pantoja,⁸⁶ indirizzata da Pechino il 9 marzo 1602 a Luis de Guzmán, allora Provinciale di Toledo, dove il missionario aveva sostenuto il noviziato. L'opera, che – probabilmente anche grazie all'appoggio del suo destinatario – godette di una notevole fortuna editoriale,⁸⁷ narra in anteprima l'entrata del Ricci in Pechino.⁸⁸

Sebbene l'intento propagandistico da cui essa è animata non possa essere in alcun modo posto in secondo piano, è tuttavia da rilevare la presenza di forti riserve sulla religiosità dei Cinesi e sul valore della loro cultura. La maggiore difficoltà per i missionari, più ancora della naturale diffidenza per i forestieri, sarebbe infatti da ricercare nella «dimenticanza naturale, che tutta questa gente hà dell'altra vita, et della loro immortalità, et della salvatione, ò dannatione dell'anima, et non solo dimenticanza, mà anco aversione à tutte queste cose» (pp. 32-33). Per

⁸⁵ D'ELIA, *Opere*, I, p. 66 n. 5. Cfr. A. VALIGNANO S.I., *Historia del principio y progreso de la Compañía de Jesús en las Indias Orientales*, Roma, Institutum Historicum S.I., 1944 (edita da J. Wicki S.I.), I, 28 (p. 250): «El 5º desorden es, que hay entre ellos muchos y muy graves y públicos pecados, especialmente acerca del pecado nefando, al qual todos son muy dados... acerca del qual nenguna vergüença ni empacho tienen: y como es la tierra tan rica y fértil, y ellos son tan dados a comer y beber, hay entre ellos muchas torpezas y pecados enormes, con los quales, aunque sean de suyo de tanto ingenio y tan prudentes y discretos en su gobierno, son tan rudos y tan ciegos quanto al conocimiento de Dios y bien de sus almas y cosas del otro mundo, que parecen quasi incapazes desto y de nengún entendimiento; porque ni saben cosa alguna acerca de esto, ni lo quieren oyr, ni saber, ni lo que les predicán les entra por los oydos, que cierto es cosa espantosa».

⁸⁶ *Carta del Padre Diego Pantoja Religioso para el Padre Luys de Guzman, Provincial de la Compañía de Jesus; en la Provincia de Toledo... En Paquin, corte del Rey de la China, a 9 de Março 1602*, in *Relación anual de las cosas que han hecho los Padres de la Compañía de Jesús en la India Oriental y Japón en los años de 600 y 601 y del progreso de la conversión y christianidad de aquellas partes. Secada de las cartas generales que han venido de alla, por el Padre Fernan Guerrero de la Compañía de Jesus, natural de Almodovar de Portugal. Traduzida de Portugues en Castellano por el Padre Antonio Colaço Procurador General de la Provincia de Portugal, India, Iapon, y Brasil, de la misma Compañía...* Valladolid, por Luys Sanchez, Año 1604, pp. 540-682 (CORDIER, *Bibliotheca*, col. 1644, segnala una edizione datata Valladolid, 1604, interrotta a p. 539), poi PANTOIA, *Relación de la entrada de algunos Padres de la Compañía de Jesus en la China, particulares successos que tuvieron, y de cosas muy notables que vieron en el mismo Reyno. Dirigida a la Excelentissima Señora Doña Teresa de Zuñiga, Duquesa de Arcos...* En Sevilla, por Alonso Rodriguez Gamarra. Año de 1605. Cfr. LACH - VAN KLEY, *Asia*, III, 1, p. 320. Sul personaggio, vd. PFISTER, *Notices*, pp. 69-73.

⁸⁷ Tra il 1604 e il 1606 numerose edizioni spagnole; tradotta in italiano (1607), francese (4 edizioni nel biennio 1607-1608), latino (1607), tedesco (1608), inglese (1625). Cfr. CORDIER, *Bibliotheca*, I, coll. 339-341; SOMMERVOGEL, *Bibliothèque*, VI (1895), coll. 172-174. Sul ruolo di Guzmán nella diffusione dello scritto, cfr. LACH - VAN KLEY, *Asia*, III, 1, pp. 395-396.

⁸⁸ *Lettera del Padre Diego di Pantogia della Compagnia di Giesù al Padre Luigi di Guzman Provinciale nella Provincia di Toledo, Scritta in Pachino corte del Ré della China a dì 9 di Marzo, dell'anno 1602*, in *Relatione dell'Entrata d'alcuni Padri della Compagnia di Giesù nella China, Et de' particolari successi, che loro occorsero, Et delle cose notabili, che videro nel medesimo Regno*. In Roma, Appresso Bartolomeo Zannetti, MDCVII. Cfr. BARTOLI, *Cina*, II, 197.

quanto riguarda poi la predicazione di Confucio, si legge che «Fanno lor gran danno i libri, i quali studiano sin da fanciulli, che sono d'alcuni filosofi di due mila anni à dietro, i quali stimano poco meno, che se fossero quel Dio loro, al qual ogn'anno offeriscono sacrifici...» (p. 33). La loro cultura poi sarebbe basata sulla retorica, coltivata a fini utilitaristici:

Sono i Cinesi grandemente dati à gli studij, perche da essi dipende ogni lor'honore, et ricchezza. ... Non tengono, né studiano scienza alcuna, come mathematica, filosofia, et cose simili; mà attendono solamente alla Rhetorica; perche tutta la sostanza del loro sapere, et fama d'essere letterati, non consiste in altro, che in saper far sopra à qualche soggetto un discorso, et un'oratione molto elegante, come nell'Europa nostra facevano anticamente gli oratori... (pp. 60-61); molti s'anno, et stampano ogn'anno gran numero di libri, ne' quali non v'è cosa esaminata, né scielta; ma ciascuno stampa quel, che gli viene in mente ò buono, ò malo, che sia; et cosi di niente fanno un libro; et i migliori, che escono fuori, non trattano di scienza alcuna; poiche, com'hò detto, non le sanno; mà solamente contengono sentenze morali accomodate à i buoni costumi, et al buon governo (pp. 64-65).

La conclusione del quadro non lascia spazio all'ottimismo: nonostante i difetti sopra elencati, gli uomini di lettere restano pur sempre i migliori fra i Cinesi: «siccome nella Cina non v'è gente più grave de i letterati, et dottori; cosi non v'è gente di miglior termine, né di più honorato, et nobil modo di procedere» (p. 66).

Non va tuttavia dimenticato che la lettera, di carattere non ufficiale, venne scritta in una situazione molto particolare – dopo l'esperienza della prigionia a Pechino, condivisa con il Ricci –⁸⁹ dallo stesso che non soltanto si sarebbe mostrato valido ed affezionato collaboratore del Missionario di Macerata, ma anche, dopo la morte, ne avrebbe difeso l'operato dall'intransigenza del Longobardi.⁹⁰

L'annua corrispondente, scritta da Diego Antunez – e pubblicata assieme a quella di Gabriel de Matos, dieci anni dopo grande antagonista del Trigault –, presenta, sebbene smorzati, toni analoghi, rivolti all'operato del Ricci a Shiuchow:⁹¹

A quei, che si ricorderanno delle lettere passate di Sciaueo, parerà forse strano l'intender adesso queste difficoltà in materia de Pagodi; essendosi all'ora scritto, che doppo la prima predica del Padre, spogliavano de gli Idoli tutti gli Oratorij, e li consegnavano à nostri: mà sappiano hora, che tanta facilità de Cinesi in distruggere i Pagodi, nasceva parte dal restar essi subito cattivati, e presi col nome del Xantì, cioè Rè supremo, come chiamano Dio, la cui figura se li mostrava, et imaginavansi, che bastasse collocare l'immagine di Dio nel luogo principale, ponendosi i Pagodi come suoi vassalli, in qual si voglia cantone.

Notizie di scritti di questo tenore provenienti dalla stessa Missione non avreb-

⁸⁹ Cfr. *FR*, 611; 702.

⁹⁰ LONGOBARDI, *Respuesta*, p. 247: «los Padres Pantoja, y Bañoni, se pusieron a probar la parte afirmativa, diciendo, que los Chinas alcançaron alguna noticia de Dios, de los Angeles, y de nuestra anima, llamandolos con los nombres Xang Ti, Tien Xin, y Ling Hoen...».

⁹¹ *Annua*, pp. 123-135 [p. 126]. Cfr. *FR*, 429.

bero potuto se non confermare il Ricci nell'intento di comporre il proprio resoconto, e, parimenti, indurre il suo successore, Niccolò Longobardi, a predisporre per il futuro un maggior controllo nella corrispondenza con l'Europa, al fine di ostacolare la divulgazione di voci discordi che, qualora fatte proprie da avversari, avrebbero potuto provocare danni di non poco conto.

Conclusioni

Il *De Christiana Expeditione apud Sinas suscepta ab Societate Iesu*, traduzione in latino dei *Commentarii* di Matteo Ricci – il resoconto, scritto in terza persona, dell'attività missionaria svolta tra il 1582 e il 1609 – è, come si è già avuto modo di osservare, il frutto primario di un più vasto progetto editoriale, volto a divulgare in Europa notizie dettagliate ed autorevoli sull'operato dei gesuiti in Cina.

Tale progetto, che comprendeva anche l'edizione in latino delle lettere annue del 1610 e 1611, venne portato a compimento nel 1615 dal gesuita fiammingo Nicolas Trigault, inviato a Roma nelle vesti di *procurator* dal nuovo Superiore della Missione, Padre Niccolò Longobardi, per ottenere aiuti economici ed una serie di concessioni considerate, in un periodo di gravi difficoltà, di primaria importanza. Senza dubbio, richieste così azzardate come una liturgia particolare e lo *status* autonomo rispetto all'appena costituita provincia del Giappone avrebbero potuto approdare a buon fine soltanto previa difesa della strategia di evangelizzazione indicata dal Padre di Macerata. Essa era difatti, a causa di un approccio giudicato eccessivamente accomodante, incorsa nelle critiche – già pervenute in Europa tramite la corrispondenza ufficiale o privata e divulgate attraverso la pubblicazione – non solo di esponenti degli altri ordini religiosi, ma anche dei confratelli del Giappone. Era dunque quanto mai necessaria una presentazione rassicurante non tanto del Celeste Impero nel suo complesso, quanto dei suoi governanti, interlocutori privilegiati dei Padri; tale immagine, presente *in nuce* nell'originale, è volutamente accentuata dalle modifiche operate dal traduttore, lo stesso Trigault.

L'opera, che rimase per trecento anni – sino al ritrovamento dell'originale autografo – non solo la più completa testimonianza sull'attività del Padre di Macerata, ma anche punto di riferimento obbligato per chiunque volesse affrontare la tematica cinese, ebbe un influsso rilevante sulla percezione occidentale del Celeste Impero,⁹² sia per via diretta sia attraverso gli scritti successivi –⁹³ si pensi alla trat-

⁹² Cfr. R. DAWSON, *The Chinese Chameleon. An Analysis of European Conceptions of Chinese Civilization*, London, Oxford University Press, 1967; PINOT, *La Chine*; S. ZOLI, *La Cina e la cultura italiana dal '500 al '700*, Bologna, Pàtron, 1973 e *La Cina nella cultura europea del Seicento*, in *L'Europa cristiana nel rapporto con le altre culture nel secolo XVII. Atti del Convegno di studio di Santa Margherita Ligure (19-21 maggio 1977)*, Firenze, La Nuova Italia, 1978, pp. 85-164; *L'immagine dell'Oriente nella cultura italiana da Marco Polo al Settecento*, in *Storia d'Italia. Annali*, vol. V, Torino, Einaudi, 1982, pp. 47-123.

⁹³ Maturati in particolar modo in ambito gesuitico. Cfr. ZOLI, *La Cina*, p. 49.

tazione del Semedo⁹⁴ e a quella del Bartoli –,⁹⁵ che mantengono pressoché inalterato il tenore delle notazioni riguardanti il suo governo, pur essendo terminato da tempo il periodo di prosperità conosciuto dai primi missionari.

Anche le modifiche del Trigault al testo ricciano, rispondenti, come si è potuto constatare, ad una necessità propagandistica legata ad avvenimenti contingenti, finirono così per giocare un ruolo di primo piano nella determinazione dell'immagine della Cina nella cultura europea.

LUCA FEZZI

⁹⁴ Continuatore ideale dell'opera del Trigault. *Relatione*, I, 4 (pp. 35-36): «sono affabili, cortesi, e di buona conversatione... Fra di essi è abominabile ogni atto di crudeltà: perciò tra li castighi de' lor delitti, non s'usa d'ordinario quell'atrocità, che fra Noi, come squartare, tenagliare, o strascinare...»; I, 18 (p. 110): «La prima è delli *Letterati*, et in essi è più antica di quel che pensano alcuni, li quali li danno per autore *Confusio*. Non adora Pagode, mà riconosce una superioranza, ò Signore, che può gastigare, e far del bene». Cfr. MUNGELLO, *Curious*, pp. 74-90.

⁹⁵ *Cina*, I, 1: «... vivente alle più savie leggi umane, che dettar si possan da uomini senza legge divina: e ciò non interrottamente in diverse età anch'ella diversa, ed or salvatica, or colta: ma sempre ugualmente disciplinata, e sotto il governo di Re e d'Imperadori, o Filosofi, o retti da Consiglieri filosofanti... Dispostissima poi a mettersi in via su 'l diritto, e seguire il giusto, e 'l vero, dietro al lume della ragione naturale...»; I, 137: «... quello in che tanto si affatica Platone, divisando la necessità, e il modo d'intrecciare in una ben ordinata Repubblica, i Savi, e i Forti... i Cinesi, quanto il comportava la condizion del paese, l'han messo in opera...».

S. CAPONETTO, <i>La Riforma protestante nell'Italia del Cinquecento</i> , 2 ^a ed. (M. Fratini)	Pag.	614
M. INGLOT, <i>La Compagnia di Gesù nell'Impero russo (1772-1820) e la sua parte nella restaurazione generale della Compagnia</i> (S. Pavone)	»	616
<i>Cattolici, Chiesa, Resistenza</i> (M. Margotti)	»	620
<i>Il vescovo meridionale nell'Italia repubblicana (1950-1990) tra storia e memoria</i> (A. D'Angelo)	»	625
<i>La musica e il sacro</i> (E. Fava)	»	628

Schede bibliografiche

F. BRIQUEL-CHATONNET, <i>Manuscripts syriaques de la Bibliothèque nationale de France (numeros 356-435), de la Bibliothèque Méjanes d'Aix-en-Provence, de la Bibliothèque municipale de Lyon et de la Bibliothèque nationale et universitaire de Strasbourg</i> (S. Chialà)	»	633
H. STEGEMANN, <i>Gli Esseni, Qumran, Giovanni Battista e Gesù. Una monografia</i> (C. Martone)	»	634
<i>La lecture liturgique des Épîtres catholiques dans l'Église ancienne</i> (S. Chialà)	»	635
<i>Repertorium Nazianzenum. Orationes. Textus Graecus. 6. Codices Aegypti, Bohemiae, Hispaniae, Italiae, Serbiae</i> (F. Trisoglio)	»	636
GREGORIO DI NAZIANZO, <i>La morte di Giuliano l'Apostata. Orazione V</i> (R. M. Parrinello)	»	637
C. MORESCHINI, <i>Filosofia e letteratura in Gregorio di Nazianzo</i> (F. Trisoglio)	»	638
VITTORE DA TUNNUNA, <i>Chronica</i> (M. Gallina)	»	639
<i>San Marco di Pordenone</i> (C. Tosco)	»	640
<i>Civitas Geminiana. La Città e il suo Patrono</i> (C. Tosco)	»	642
IOANNIS CALVINI <i>In Evangelium secundum Johannem Commentarius. Pars altera</i> (A. Bettoni)	»	643
IOANNIS CALVINI <i>De aeterna Dei praedestinatione. De la predestination éternelle</i> (A. Bettoni)	»	644
<i>Le lettere di Lorenzo Lotto e scritti su Lotto</i> (M. Firpo)	»	644
L. TIBALDO, <i>Leggere, scrivere e far di conto... Le Scuole Cattoliche nell'Ottocento pinerolese</i> (A. M. Golfieri)	»	645
J. GRISAR, <i>Il Vescovo di Trento Giovanni Napomuceno de Tschiderer e la situazione della Chiesa in Austria e nel Tirolo nel corso della prima metà del secolo XIX</i> (P. Marangon)	»	646
B. PEYROT, <i>Dalla Scrittura alle scritture</i> (M. Fratini)	»	647
C. GHIZZONI, <i>Educazione e scuola all'indomani della Grande Guerra. Il contributo de «La Civiltà Cattolica» (1918-1931)</i> (M. Margotti)	»	648
<i>Giuseppe Rapelli. Un'idea cristiana del sindacato</i> (A. M. Golfieri)	»	650
D. BUSOLINI, <i>Il laico cristiano nel magistero di Paolo VI all'Azione Cattolica Italiana</i> (M. Margotti)	»	651
<i>Dizionario storico del movimento cattolico. Aggiornamento 1980-1995</i> (M. Margotti)	»	652

Cronache e notizie

<i>Convegno sull'Epistula fidei di Evagrio pontico</i> (F. Fatti)	»	655
<i>Cronaca della XIV Settimana internazionale di studi medievali della Mendola</i> (C. Sereno)	»	657
<i>I Segretari di Stato della Santa Sede: fonti e metodi (1814-1975)</i> (S. Pavone)	»	660